



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 1 - 14 gennaio 2021



Studiare e applicare gli ultimi quattro interventi di Scuderi

PAG. 2

Importante evento per la Toscana e per tutto il PMLI

FONDATA LA CELLULA "F. ENGELS" DELLA VALDISIEVE EVVIVA!

Ci proponiamo di lavorare con i giovani, le studentesse e gli studenti e portare tra loro la linea studentesca e femminile del Partito

CHIAVACCI: "VOGLIAMO IMPARARE DA ENGELS L'ASSIDUITÀ NELLO STUDIO E NELL'ANALISI, LA CAPACITÀ DI FARE INCHIESTE, LA PROPENSIONE AL SACRIFICIO E SOPRATTUTTO LA MODESTIA E L'UMILTÀ CHE RAPPRESENTANO UN VALORE ASSOLUTO PER UN VERO MARXISTA-LENINISTA"

PAG. 2

Imposta dal governo con il voto di fiducia

LA LEGGE DI BILANCIO DI 40 MILIARDI NON È CENTRATA SUL LAVORO E SUL MEZZOGIORNO

Risorse insufficienti anche per sanità e scuola. Sussidi e incentivi a pioggia alle imprese private anziché investimenti pubblici. 4,6 miliardi di bonus e sconti fiscali per accontentare tutti i partiti della destra e della "sinistra" borghesi

PAG. 3

STANGATA 2021

A ogni famiglia costerà 860 euro in più all'anno

PAG. 5

Lo certifica l'INAIL

NELLA SECONDA ONDATA PIÙ MORTI E CONTAGI SUL LAVORO

PAG. 5

Risultati dello studio dei periti

IL PONTE MORANDI È CROLLATO PERCHÉ SENZA MANUTENZIONE

Arrestati amministratori di Autostrade per attentato alla sicurezza dei trasporti MA QUANDO TOCCHERÀ AI BENETTON?

PAG. 7

La proposta dell'Anpi è in grado di cambiare l'Italia?

IN OGNI CASO COME SI FA A ESCLUDERE IL PMLI DALLE ALLEANZE E DAL CONFRONTO PER IL CAMBIAMENTO?

PAG. 11

COMUNICATO DELLA NEONATA CELLULA "F. ENGELS" DELLA VALDISIEVE (FIRENZE)

Il PMLI dice No al centro commerciale a San Francesco a Pelago

BONIFICARE IL SITO DELL'EX-ITALCEMENTI E COSTRUIRE STRUTTURE D'INTERESSE PUBBLICO AL SERVIZIO DELLA POPOLAZIONE

PAG. 14

Crolla l'Arco borbonico, vanificando le richieste di restauro alla giunta De Magistris

PIOGGIA E VENTO DI TRE GIORNI METTONO IN GINOCCHIO NAPOLI

PAG. 14

SOLLETICATO DAL M5S CALABRESE

De Magistris pensa di candidarsi a governatore della Calabria

L'ex pm esalta le sue vittorie giudiziarie ma tace sul suo fallimento politico a Napoli

PAG. 12

Dialogo con le lettrici e i lettori

Questa rubrica è aperta a tutti i lettori de Il Bolscevico, con l'esclusione dei fascisti. Può essere sollevata qualsiasi questione inerente la linea politica del PMLI e la vita e le lotte delle masse. Le lettere non devono superare le 50 righe dattiloscritte, 3000 battute spazi inclusi.

IL CASO LYSENKO: UNA DOMANDA SUL MATERIALISMO DIALETTICO E LA GENETICA

PAGG. 9-10-11

Importante evento per la Toscana e per tutto il PMLI

FONDATA LA CELLULA "F. ENGELS" DELLA VALDISIEVE. EVVIVA!

Ci proponiamo di lavorare con i giovani, le studentesse e gli studenti e portare tra loro la linea studentesca e femminile del Partito

CHIAVACCI: "VOGLIAMO IMPARARE DA ENGELS L'ASSIDUITÀ NELLO STUDIO E NELL'ANALISI, LA CAPACITÀ DI FARE INCHIESTE, LA PROPENSIONE AL SACRIFICIO E SOPRATTUTTO LA MODESTIA E L'UMILTÀ CHE RAPPRESENTANO UN VALORE ASSOLUTO PER UN VERO MARXISTA-LENINISTA"

In Valdisieve per ben 24 anni i nostri compagni militanti e simpatizzanti hanno fatto con tutte le loro forze, attività politica di primo livello, ma anche di fronte unito su tante battaglie specifiche - dai referendum sull'acqua pubblica e contro le controriforme neofasciste della Costituzione borghese del 1948 per citarne alcuni, fino alla lotta contro l'inceneritore di Selvapiana - legandosi ad altre associazioni, partiti e singoli che avevano gli stessi nostri obiettivi specifici.

Non si sono mai risparmiati nelle campagne elettorali astensioniste, così come nell'inviare la propria solidarietà e il proprio appoggio ai lavoratori delle aziende del territorio in lotta per il loro posto di lavoro, cercando quando possibile, un contatto con le studentesse e gli studenti che rappresentano, come ci insegna Mao "Il sole alle otto o alle nove del mattino", nei quali riponiamo tutte le nostre speranze future, per un mondo libero dal capitalismo e dalle ingiustizie che porta con sé.

Allo stesso modo abbiamo fatto - e stiamo continuando a fare - quanto abbiamo potuto sul fronte antifascista, che rimane una priorità sul nostro

territorio, un fronte sul quale non è possibile allentare la vigilanza di un solo centimetro.

Insomma, un'attività svolta con il massimo impegno e la massima serietà che oggi consente di fondare con grande gioia rivoluzionaria la Cellula "F. Engels" della Valdisieve, un grande successo per tutti i militanti e i simpatizzanti al pari che hanno contribuito al raggiungimento di questo obiettivo.

Intitoliamo la Cellula al Maestro Engels per diversi e molteplici motivi, oltre al suo contributo indispensabile al socialismo scientifico al fianco di Marx: il primo è che proprio nell'anno che si sta per chiudere è ricorso il Bicentenario della sua nascita al quale il Partito ha dato grande risalto; il secondo è perché nei fatti proprio questo documento è stato il primo discusso dalla nuova Cellula; il terzo è il legame profondo e particolare che alcuni compagni hanno con Engels a causa dei numerosi studi di sue opere in particolare sulla natura e sull'ambiente; in ultimo - ma non per importanza - è perché vogliamo imparare da lui l'assiduità nello studio e nell'analisi, la capacità di fare inchieste, la propensione al sacrificio e soprattutto la modestia e l'umiltà



Roma, 28 marzo 2015. Manifestazione nazionale della Fiom (foto Il Bolscevico)

tà che per noi rappresentano un valore assoluto per un vero marxista-leninista.

Inoltre, vogliamo rinverdire la vita e l'opera di questo Maestro che troppo spesso viene relegato, a torto, a semplice spalla di Marx anche dagli intellettuali della sinistra riformista e istituzionale. Senza di lui, oltre a tanti studi su scienze specifiche, neppure "Il Capitale" avrebbe visto la luce nella sua completezza, così

come lo possiamo apprezzare e studiare oggi.

Adesso in Valdisieve potremmo organizzare meglio il nostro lavoro, dedicarci in maniera più specifica a determinati argomenti, rafforzare il nostro lavoro con i giovani, con le studentesse e gli studenti portando fra loro la linea studentesca e femminile del Partito, mantenendo a maggior ragione l'impegno e la serietà che abbiamo sem-

pre cercato di dimostrare alle istanze superiori del Partito, così come ai nostri alleati locali e interlocutori in genere.

Il nostro territorio rimane ostico, schiacciato nella cappa della "sinistra" borghese e istituzionale targata PD e da quella di matrice renziana che ha in questa zona uno dei suoi capisaldi; tuttavia l'allontanamento delle masse popolari dalle istituzioni borghesi è evidente anche qui e i risultati

elettorali lo dimostrano; è nostro il compito di convogliare chi guarda da sinistra a una società diversa, sulla via del socialismo, che oggi passa dall'interpretare i bisogni delle masse, diventandone assieme a loro strumenti di lotta.

Con l'auspicio di poter iniziare fin da subito un proficuo lavoro politico, auguro alle compagne e ai compagni militanti, così come alle compagne e ai compagni simpatizzanti alcuni dei quali hanno tutte le carte in regola per poter - se vorranno - divenire ben presto dei militanti marxista-leninisti, una lunga vita al servizio della classe operaia, delle lavoratrici e dei lavoratori, delle studentesse e degli studenti della Valdisieve, affinché rafforzino la loro concezione marxista-leninista del mondo, continuando a cambiare se stessi e di conseguenza il mondo, a partire dal territorio nel quale viviamo, lavoriamo e studiamo.

Viva la Cellula "F. Engels" della Valdisieve!

Viva il PMLI!

Auguri per un rosso e proficuo 2021!

Il Segretario della Cellula "F. Engels" della Valdisieve

Enrico Chiavacci

Rufina, 26 Dicembre 2020

Studiare e applicare gli ultimi quattro interventi di Scuderi



Gli ultimi quattro interventi del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi sono di fondamentale importanza per avere tutti gli elementi necessari per costruire il Partito in coerenza col marxismo-leninismo-pensiero di Mao, per migliorare la militanza marxista-leninista, per risolvere correttamente le contraddizioni in seno al Partito, per sapere che cosa bisogna fare concretamente

per dare un corpo da Gigante Rosso al PMLI, per praticare un'efficace politica di fronte unito e delle alleanze, per aiutare il proletariato e le masse popolari per risolvere i loro problemi al tempo del coronavirus e risvegliarli alla lotta di classe contro il capitalismo e il suo governo Conte, per il socialismo.

Questi interventi, tutti pubblicati su "Il Bolscevico" e i primi tre anche nel volumetto "Viva la Terza Internazionale",

hanno per titolo: "La situazione del PMLI, i nostri problemi e la lotta contro il capitalismo, per il socialismo" (14.1.2018); "Continuiamo ad applicare la linea organizzativa e propagandistica per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso" (3.11.2018); "La lotta tra le due linee all'interno del PMLI" (27.12.1985 e 5.2.2019); "Coronavirus e il futuro dell'Italia" (31.3.2020).

Sicuramente i membri del PMLI li avranno già letti, alcuni di essi forse più volte e in momenti diversi, ma una bella rinfrescata farebbe bene a tutti, specie alle compagne e ai compagni che hanno dei problemi e a chi è appena entrato nel PMLI. Ovviamente non servirebbe a nulla leggerli senza impegnarsi ad applicarli ed eventualmente rettificare o migliorare la militanza e l'azione.

Questi ultimi quattro interventi di Scuderi possono servire anche a chi vuol conoscere il PMLI, poiché danno un'idea esatta, completa e aggiornata di esso.

A tutti buona lettura

Imposta dal governo con il voto di fiducia

LA LEGGE DI BILANCIO DI 40 MILIARDI NON È CENTRATA SUL LAVORO E SUL MEZZOGIORNO

Risorse insufficienti anche per sanità e scuola. Sussidi e incentivi a pioggia alle imprese private anziché investimenti pubblici. 4,6 miliardi di bonus e sconti fiscali per accontentare tutti i partiti della destra e della "sinistra" borghesi

La legge di Bilancio 2021 è stata approvata col voto di fiducia il 27 dicembre alla Camera e il 30 al Senato, appena in tempo per essere firmata da Mattarella e pubblicata sulla Gazzetta ufficiale prima della fine dell'anno, evitando per un soffio la temuta prospettiva dell'esercizio provvisorio in piena crisi da pandemia.

Un documento presentato con un mese di ritardo in parlamento, che per esaminarlo e modificarlo ha avuto a disposizione solo pochi giorni alla Camera, mentre il Senato ha dovuto votarlo a scatola chiusa senza neanche discuterlo. La sua approvazione è avvenuta infatti in entrambi i rami coll'ormai collaudato sistema del maxi-emendamento blindato di un unico articolo contenente centinaia di commi e sottoposto a voto di fiducia. Un evidente sfregio alla Costituzione e al parlamento, sottolineato anche da molti interventi e proteste in aula orchestrate dalla destra parlamentare.

Ma va detto che quest'ultima fece esattamente lo stesso due anni fa con la "manovra del popolo" del governo Lega-M5S, fatta votare in extremis con la fiducia senza che deputati e senatori l'avessero neanche potuta leggere. E più o meno lo stesso accadde un anno fa con la prima legge di Bilancio del governo Conte 2 che ha sostituito la Lega col PD. Segno evidente che il regime capitalista neofascista dominante ha ormai stravolto a tal punto le istituzioni democratiche borghesi che il potere esecutivo ha prevaricato e invaso anche quello legislativo, e lo tratta sempre più come un inutile orpello, indipendentemente che al governo sieda la destra o la "sinistra" della borghesia. Del resto che le suddette proteste della destra - a cui si è unito opportunisticamente anche Renzi in funzione anti Conte - siano puramente propagandistiche e strumentali, lo dimostra la valanga senza precedenti di bonus e manchette a favore dei rispettivi elettori di riferimento, votati insieme dalla maggioranza e dall'opposizione, in cambio dei quali quest'ultima ha rinunciato a fare ostruzionismo permettendo che la legge passasse in tempo utile.

Una valanga senza precedenti di mance e manette

Per il tradizionale "assalto alla diligenza" quest'anno erano stati stanziati ben 800 milioni da spartire tra parlamentari, ministri e leader politici per curare i rispettivi orticelli elettorali. Ciononostante alla fine il conto è salito a 4,6 miliardi (presi dalla riserva per interventi di emergenza contro la pandemia a gennaio, per cui si dovrà ricor-

tere ad un ennesimo scostamento di bilancio), e distribuiti in soli due giorni in commissione Bilancio della Camera con centinaia di emendamenti di spesa, tra cui circa 100 misure per importi inferiori ai 5 milioni. Che vanno dai 4 milioni per i mondiali di nuoto di Roma nel '22,

sui fondi europei del *Next generation Eu*, che fanno di questa legge di Bilancio una delle più corpose di tutti i tempi. Ciononostante ancora una volta essa affronta solo l'emergenza, e con una pioggia di bonus rivolti a sostenere soprattutto le imprese private grandi e pic-

cui 267 per l'assegno di ricollocazione anche ai disoccupati percettori di Naspi da almeno 4 mesi e ai lavoratori in cig per cessazione di impresa, e altri 233 per avviare il piano "Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori" (Gol): cioè un sistema misto pubblico-privato delle ricolloca-

zione di 4,8 miliardi per il biennio 2021-22 a valere sul fondo Re-act-Eu, ma oltre 3 miliardi sono stati dirottati, come in un gioco dei bussolotti, per finanziare altre voci, tra cui la le agevolazioni per l'assunzione di giovani e donne (600 milioni), le assunzioni di personale sanitario a

supersfruttate, quando i finanziamenti non finiscono addirittura in aziende fantasma e nelle mani delle mafie. Occorrerebbe puntare al contrario su investimenti diretti dello Stato, sottoposti a controllo popolare, in grado di fare da volano efficace e duraturo all'uscita del Merid-



Firenze. Manifestazione contro il Dpcm e la dittatura antivirus di Conte il 31 ottobre 2020. Al centro il manifesto del PMLI per il lavoro (foto Il Bolscevico)

ai 4,5 milioni per i giochi di Taranto del '26 e ai 4 milioni per le celebrazioni degli 800 anni del primo presepe, fino ai 3 milioni per i corsi di jazz nei licei musicali, il bonus chef, il bonus di 50 euro per gli occhiali, il bonus per lo stoccaggio dei vini di qualità, e così via.

Ben più corposi invece i bonus sponsorizzati dai vari leader politici, come la proroga al 2022 del bonus edilizio al 110% fortemente voluta da Di Maio, che ha ottenuto anche 145 milioni di finanziamenti all'export e la garanzia statale sui prestiti anche alle grandi aziende tra 250 e 500 dipendenti. Come i 3 miliardi dell'assegno universale per i figli, anche quelle dei ricchi, in attuazione del *Family act* e il rinvio della sugar tax, entrambi sponsorizzati da Renzi. Come la cassa integrazione per gli autonomi (prontamente accolta da Gualtieri attraverso un emendamento del PD), i bonus auto e l'aumento dei fondi alle scuole private, fortemente voluti da Berlusconi dopo aver già ottenuto l'emendamento salva-Mediaset. O come il miliardo di esoneri contributivi e previdenziali per tutti gli autonomi e professionisti rivendicato da Salvini. Mentre la Meloni si è portata avanti nel programma per rimettere le mani sul Campidoglio con un emendamento a sua firma che concede più poteri e finanziamenti a Roma Capitale.

Tutti contenti, insomma. Ne è risultato un documento mostruoso da 229 articoli e oltre 500 pagine, per un totale di 40 miliardi di spesa, di cui 24 in deficit e 16 conteggiati in anticipo

cole, senza mettere al centro i due temi fondamentali del lavoro e del Mezzogiorno, per non parlare di altri due temi cruciali come la sanità e la scuola, e nella completa assenza di una politica di investimenti pubblici a corta e media scadenza per spingere e guidare la ripresa e l'occupazione.

Lavoro, cassa integrazione, licenziamenti

Basti pensare che il capitolo lavoro si esaurisce sostanzialmente nel prolungamento della cassa integrazione covid per altre 12 settimane e per un costo di 5 miliardi - tra l'altro a totale carico dello Stato e non anche delle aziende a seconda della perdita di fatturato come previsto nella bozza -, nel blocco dei licenziamenti fino al 31 marzo e negli incentivi per 500 milioni che dovrebbero portare all'assunzione di 100 mila giovani fino a 35 anni. Che anche aggiungendo i 500 milioni per l'avvio delle "politiche attive del lavoro" fa un totale di soli 6 miliardi su 40. E si tratta comunque di un intervento tampone destinato a esaurirsi tra tre mesi.

Che cosa accadrà infatti da aprile quando scadrà il blocco dei licenziamenti? Per far fronte alle altre centinaia di migliaia in arrivo, dopo i 600 mila già registrati ufficialmente dall'inizio della pandemia, Conte, Gualtieri e la ministra Catalfo hanno stanziato solo i 500 milioni di euro per le "politiche attive", di

zioni. Una misura nettamente insufficiente perfino per le direzioni sindacali, che pure hanno sostanzialmente coperto fin qui la politica del governo.

I licenziamenti vanno invece bloccati in permanenza e la cassa integrazione deve essere utilizzata fin che serve e deve essere tempestiva e a salario pieno. Non è vero che con la pandemia siamo tutti sulla stessa barca: dobbiamo respingere il tentativo dei capitalisti, assecondato dal governo, di far pagare la crisi ai lavoratori e alle masse popolari e rivendicare con forza il lavoro come priorità assoluta della politica economica del Paese, in particolare nella destinazione dei fondi europei.

Per il Mezzogiorno solo incentivi a privati

Nettamente insufficienti e soprattutto di corto respiro sono anche le misure per il Mezzogiorno, tutte basate su incentivi fiscali e sconti contributivi alle imprese private per invogliarle a investire e assumere in quelle regioni. Tale è infatti l'estensione, a scalare fino al 2029, del taglio del 30% dei contributi previdenziali e assistenziali per le imprese private che assumono nelle regioni del Sud e che riguarda 3,5 milioni di contratti, anche a termine, esclusa agricoltura e lavori domestici. Dal giugno 2021 occorrerà però l'autorizzazione della Ue.

Tra l'altro per questa misura la bozza prevedeva una dota-

tempo determinato (1,1 miliardi), il fondo vaccini (400 milioni), il potenziamento del fondo garanzia alle Pmi (500 milioni), la nona salvaguardia per 2.400 esodati, per un costo di 115 milioni in sei anni, la proroga di un anno per Ape social e Opzione donna, e altre voci su cui la Ragioneria dello Stato aveva rilevato irregolarità e mancanza di coperture. Andranno quindi trovati con altri provvedimenti, altrimenti per questa misura restano per il momento solo 1,5 miliardi.

Abbiamo poi la proroga fino al 2022 compreso del credito d'imposta per investimenti in beni strumentali, la riduzione dell'Ires del 50% per 7 anni per chi avvia investimenti al Sud e nelle Zone economiche speciali (Zes), il rinnovo per due anni del credito d'imposta per investimenti in beni strumentali (dal 45% fino al 25% a seconda delle dimensioni d'impresa): tutto ciò per un costo previsto di 1 miliardo l'anno a valere sul fondo Sviluppo e coesione. È stato rinnovato per due anni anche il credito d'imposta al 45% per la ricerca e sviluppo per le piccole imprese, e sono stati stanziati altri 150 milioni per costruire "ecosistemi dell'innovazione" con collaborazione tra università, enti pubblici e privati.

Si tratta come si vede non di misure per sostenere l'occupazione al Sud, ma per sostenere le imprese private affinché creino nuova occupazione, quando l'esperienza del passato insegna che appena cessano le agevolazioni cessano anche le assunzioni, perlopiù precarie e

ne dal sottosviluppo e colmare il divario col resto d'Italia.

Alle imprese private il grosso delle risorse

Insomma è sempre la stessa logica di finanziamenti e agevolazioni contributive e fiscali (queste si "a pioggia", ma alle imprese private), che in questa manovra di Bilancio hanno battuto ogni record rispetto al passato. A cominciare dal piano Transizione 4.0, che concede crediti d'imposta variabili fino al 50% per i beni strumentali tradizionali e digitali 4.0 e che è stato rafforzato nelle aliquote e nei massimali e prorogato a tutto il 2022, con coda fino a giugno 2023, partendo retroattivamente dal 16 novembre 2020. Lo completano il credito d'imposta al 40% per gli investimenti in ricerca, innovazione e design e il credito d'imposta per le spese in formazione 4.0, entrambi rafforzati e prorogati a tutto il 2022. Tutto ciò per una spesa prevista di 23,8 miliardi in 5 anni a valere su un fondo che anticipa le risorse del *Next generation Eu*. Risorse che alimentano anche un fondo da 250 milioni annui fino al 2023 gestito da Invitalia a sostegno di investimenti privati con contributi statali del 40%.

Ma la lista dei sussidi alle imprese è lunga e non si limita solo a questo: sono istituiti infatti un fondo per l'imprenditoria femminile e un fondo per il sostegno alle "Pmi creative" (design, spettacolo, comunicazione

TRA LUGLIO E SETTEMBRE 2020

Licenziati 75mila lavoratori, violando il blocco

I DPCM offrono numerose possibilità per aggirarlo, a cui vanno aggiunti i metodi illegali. Persi 622mila posti di lavoro rispetto a un anno fa

Il capo di Confindustria, il falco Carlo Bonomi, fin dall'inizio della pandemia e dai primi provvedimenti del governo messi in campo per tamponare in qualche modo la crisi economica e occupazionale, si è ripetutamente e insistentemente scagliato contro il blocco dei licenziamenti che, al momento attuale, è prorogato fino al 31 marzo 2021. Misure definite "sovietiche" e anticostituzionali, che andrebbero contro "la libera iniziativa privata", per cui il rappresentante degli industriali e dei capitalisti italiani ne ha chiesto il ritiro al più presto possibile.

In questo caso non intendiamo entrare in merito alla questione, ribadiamo soltanto che noi rivendichiamo il blocco totale e permanente di tutti i licenziamenti perché quello in vigore, oltre ad essere limitato nel tempo è anche parziale. Ce lo confermano i rilevamenti dell'Istat che registrano nel terzo trimestre del 2020 (luglio, agosto

e settembre) ben 75mila licenziamenti, che altrimenti non si spiegherebbero con quello che viene presentato come un divieto assoluto.

Fin dall'inizio si sono fatte tre eccezioni al blocco. Primo: sono fuori dallo stop i licenziamenti motivati dalla cessazione definitiva dell'attività dell'impresa, conseguenti alla messa in liquidazione della società senza continuazione, anche parziale, dell'attività. Secondo: l'azienda può licenziare con accordo collettivo aziendale di incentivo all'esodo, che consente di concordare con ogni singolo dipendente (che è libero di aderire all'accordo) una risoluzione consensuale del rapporto di lavoro. In questa ipotesi, i lavoratori escono dall'azienda e beneficiano della Naspi.

Terzo: sono possibili i licenziamenti collettivi intimati in caso di fallimento, quando non sia previsto l'esercizio provvisorio dell'impresa, ovvero ne sia disposta la cessazione. Nel

caso in cui l'esercizio provvisorio sia disposto per uno specifico ramo dell'azienda, sono esclusi dal divieto i licenziamenti riguardanti i settori non compresi nello stesso. Nei casi di cessazione di attività rientra, ad esempio, la chiusura dello stabilimento Whirlpool di Napoli.

A queste tre ipotesi già previste dal legislatore, il DPCM estivo ha concesso ulteriori possibilità ai padroni che, sfruttando le falle interpretative del decreto agosto, possono aggirare ulteriormente il divieto. È possibile licenziare al termine della fruizione della cassa integrazione, vale a dire quando l'impresa ha esaurito tutte le 18 settimane. Se lo stesso datore, invece rinuncia alla Cig e opta, in alternativa, per l'esonero contributivo fino a 4 mesi, è vero che non può licenziare fino a quando non ha fruito integralmente dell'esonero, ma potrebbe trattarsi di un lasso di tempo breve, se nei mesi di maggio e giugno 2020 il datore ha utilizzato poca

cassa.

Infine, Secondo il professor Arturo Maresca della Sapienza di Roma, intervistato dal giornale di Confindustria il Sole 24 ore, il divieto di licenziamento non opererebbe neppure qualora l'azienda non può ricorrere alla sospensione dei lavoratori o alla riduzione del loro orario, avendo deciso di modificare in modo strutturale l'organizzazione dell'impresa chiudendo, ad esempio, un ufficio o un reparto al quale sono addetti quattro dipendenti. In questo caso l'azienda potrebbe licenziare, ma non accedere alle integrazioni o all'esonero.

Ma non finisce qui perché ai metodi "legali", vanno aggiunti quelli ottenuti tramite le pressioni e i ricatti padronali. Non è un caso che i licenziamenti disciplinari, contemplati dai decreti, siano aumentati in maniera spropositata. Si ricorre spesso a false accuse, ad inventarsi "dichiarazioni diffamatorie contro l'azienda" per disfarsi dei

lavoratori. Metodo usato specialmente nel settore sanitario e pubblico, quasi sempre per mettere a tacere chi ha denunciato inadempienze e omissioni.

Altro metodo usato è quello del trasferimento, utilizzato da quelle aziende con più sedi che mettono con le spalle al muro i lavoratori intimandoli ad andare a lavorare a centinaia di chilometri dalla propria residenza. Ad esempio come avvenuto alla Venchi, che vuole chiudere il suo punto vendita dell'aeroporto di Fiumicino e trasferire le lavoratrici a Torino e in altre città del nord Italia.

I dati che Istat ha diffuso sul mercato del lavoro nel terzo trimestre rivelano altri numeri preoccupanti. Il tasso di occupazione rimane stabile al 58%, ma rispetto al terzo trimestre 2019, il numero di occupati è inferiore di 622 mila unità (-2,6% in un anno): diminuiscono soprattutto i dipendenti a termine (-449 mila, -14,1%), continuano a di-

minuire gli indipendenti (-218 mila, -4,1%), mentre aumentano lievemente i dipendenti a tempo indeterminato. Il calo interessa sia gli occupati a tempo pieno sia quelli a tempo parziale, tra i quali l'incidenza del part time involontario si attesta al 66,4%.

Nel complesso abbiamo la conferma che la crisi ha colpito "duramente i lavoratori contrattualmente più fragili e svantaggiati": i dipendenti a termine che nell'arco di 12 mesi hanno perso il lavoro sono passati dal 16,9% del terzo trimestre 2019 al 23,3% del terzo 2020, e decisamente più ridotta è stata la transizione verso il lavoro stabile, dal 23,9% al 22,4%. Tra le donne la perdita del lavoro è passata dal 7% al 9,2% (tra gli uomini dal 5,5% si è saliti al 7), i giovani, dall'8,8% al 12,8% e soprattutto gli stranieri, dal 6,7% al 10,5% (contro una variazione dal 6,1% al 7,6% per gli italiani).

DALLA 3ª

ne ecc.), ciascuno di 40 milioni in due anni, e un nuovo fondo di 100 milioni per il primo anno per l'intervento statale nel capitale delle Pmi di alcuni settori innovativi. Sono aumentate anche le risorse destinate alle aree di crisi industriale, con 150 milioni per il 2021 e poi 190 l'anno fino al 2026. La Nuova Sabatini, che offre prestiti agevolati su macchinari e garanzia statale sugli interessi, viene rifinanziata con 370 milioni e i contributi potranno essere erogati in un'unica soluzione. Per il Fondo di garanzia alle Pmi, la cui copertura al 90 e 100% viene estesa fino a giugno 2021, scatta uno stanziamento di 1,5 miliardi. E per la gioia del ducetto Di Maio, grazie ad emendamenti del M5S, dal 1° marzo 2021 la garanzia statale alle Pmi è estesa anche alle grandi aziende tra 250 e 499 dipendenti, mentre per l'export arrivano ulteriori 1,4 miliardi fino al 2023 sul fondo 394 Simest e circa 600 milioni sul Fondo promozione integrata della Farnesina.

Ci sono poi altre misure a sostegno diretto delle imprese come i 500 milioni di ristori per compagnie aeree, aeroporti e servizi a terra, di cui 350 subito erogabili dal ministero dei Trasporti e il rinvio per la seconda volta della Sugar tax sulle bevande zuccherate al 1° gennaio 2022. Senza contare l'aiuto fiscale *monstre* da 3 miliardi accantonato per l'operazione Monte dei Paschi di Siena, nazionalizzata da Padoan nel 2017, che ora siede nel Cda di Unicredit che la dovrebbe assorbire.

Altri aiuti indiretti alle imprese private

Ce ne sono poi altre che sono state spacciate come misure a sostegno dell'occupazione, ma che in realtà sono a sostegno delle imprese, come il taglio dei contributi del 100% per tre anni (quattro anni nel-

le regioni del Sud e nelle isole) fino a un tetto di 6 mila euro l'anno per le aziende che assumono giovani fino a 35 anni con contratti a tempo indeterminato, e con deroga al decreto dignità fino al 31 marzo per il rinnovo dei contratti a tempo. Incentivo che vale anche per l'assunzione di donne disoccupate al Sud e disoccupate da almeno 2 anni nel resto d'Italia. Il tutto per una spesa prevista di 600 milioni.

Lo stesso vale per il fondo di 50 milioni per le aziende che accettano di far rientrare al lavoro le neo mamme, quando dovrebbe essere un fatto dovuto; e vale anche per il Contratto di espansione, lo scivolo agevolato per chi è a 5 anni dalla pensione di vecchiaia o anticipata, esteso ora anche alle imprese con oltre 250 addetti. Con 12 mesi ulteriori di Naspi oltre ai 24 già esistenti per quelle oltre i 1000 dipendenti.

Lavoratori autonomi e partite Iva

Per le circa 300 mila partite Iva iscritte alla Gestione separata Inps è stata introdotta in via sperimentale per tre anni una sorta di cassa integrazione. Si chiamerà Iscro ("Indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa"), varrà per 6 mesi e andrà da un minimo di 250 ad un massimo di 800 euro mensili, per quei soggetti che hanno avuto un calo di fatturato del 50% rispetto alla media dei tre anni precedenti e per un reddito massimo di 8.145 euro. È una misura frutto di un emendamento di Chiara Gribaudo (PD), fortemente appoggiata subito da FI che l'aveva caldeggiata per prima, e poi da tutti gli altri partiti.

Per tutti i lavoratori autonomi e professionisti con reddito fino a 50 mila euro e perdite di fatturato almeno del 33% è istituito inoltre un fondo da 1 miliardo per l'esonero contributivo totale nel 2021, il cosiddetto "anno bianco" fiscale fortemente voluto dalla Lega. A ciò si aggiunge l'esenzione della prima rata Imu

2021 per tutto il settore turismo estesa anche al settore spettacolo (500 milioni), il prolungamento fino al 4 aprile 2021 del credito d'imposta sugli affitti di imprese turistiche, agenzie di viaggio e tour operator, l'Iva agevolata al 10% per il cibo da asporto e quello consegnato a domicilio e altre misure di sostegno.

Assegno unico e cuneo fiscale

Sono 8 i miliardi stanziati complessivamente per la riforma fiscale che partirà dal 1° gennaio 2022. Si parla di alleggerimento delle fasce medio basse, con abolizione dell'attuale sistema di detrazioni ma senza aumentare la progressività, che è stata molto ridotta dai vari governi di destra e di "centro-sinistra". Tra l'altro la Camera ha bocciato quasi all'unanimità la pur modestissima proposta di patrimoniale avanzata da LeU, nonostante questo partito si fosse ridotto a chiedere col suo emendamento respinto a furor di parlamento il semplice inserimento di una dichiarazione politica d'intenti per una futura "presa in considerazione" del tema.

Due di questi miliardi sono destinati al taglio del cuneo fiscale per 16 milioni circa di lavoratori tra i 28 e i 40 mila euro di reddito, rendendo strutturale il taglio fiscale dagli attuali 80 fino a 100 euro netti al mese. Gli altri 6 miliardi andranno a coprire l'assegno unico universale per i figli a carico, dal settimo mese di gravidanza ai 18 anni, esteso a tutti, anche lavoratori autonomi e incapienti, senza distinzione di reddito, che però partirà solo dal 1° luglio 2021.

Superbonus edilizio, bonus auto e altri incentivi

Tra la pioggia di mance e manette di cui abbiamo già accennato, la parte del leone la fa il superbonus edilizio al 110% di

credito d'imposta per le ristrutturazioni energetiche e sismiche, che il M5S ha voluto fosse rinnovato a tutti i costi. La proroga vale per tutto il 2021, ma potrà valere fino a fine 2022 per i lavori avviati al 60% entro il 30 giugno 2022. Prolungati di 12 mesi anche il bonus ristrutturazioni al 50%, l'ecobonus al 65%, (50% per le finestre e infissi), e il bonus facciate al 90%. L'onere per lo Stato è di quasi 12 miliardi. Siccome l'utente può monetizzare subito il credito d'imposta cedendolo alle banche, si segnala già il rischio che le banche e le aziende di consulenza, progettazione ed esecuzione dei lavori ad esse collegate, finiscano per monopolizzare il grosso del mercato, lasciando solo le briciole alle piccole aziende.

Inoltre, la mole di incombenze burocratiche e procedurali è tale e talmente complicata e costosa da scoraggiare le piccole utenze e rendere convenienti solo i grossi interventi. A meno che non si opti per il credito d'imposta, rimborsabile in 5 anni anziché nei normali 10, ma in questo caso la convenienza è solo per i proprietari con redditi più elevati. Anche il rifinanziamento del Bonus mobili del 50% legato alle ristrutturazioni, con l'aumento del massimale da 10 mila a 16 mila euro, sembra fatto apposta per avvantaggiare soprattutto i più abbienti.

Ci sono poi i nuovi bonus auto per 420 milioni, dietro rottamazione di veicoli di almeno 10 anni per l'acquisto di veicoli elettrici (per tutto il 2021) ed euro 6 (solo per i primi sei mesi). Di cui 50 milioni per la sostituzione di veicoli commerciali. C'è anche un contributo statale del 40% del prezzo di veicoli elettrici fino a 30 mila euro di costo alle persone fisiche con Isee inferiore a 30 mila euro, e sono previsti incentivi anche per l'installazione di colonnine di ricarica in singole abitazioni e condomini.

Sostanziosi anche gli incentivi per il settore sportivo, come i 145 milioni aggiuntivi per le olimpiadi di Milano-Cortina del

2026, e lo stop di due mesi di ritenute, tasse e iva per le federazioni, enti e società sportive professionistiche e dilettantistiche.

Tra i bonus e le mance di maggior rilievo spiccano poi quello da 1.000 euro per la sostituzione di sanitari e rubinetteria a bassa dispersione d'acqua, per uno stanziamento totale di 20 milioni; il bonus da 50 euro per l'acquisto di smart tv con una dotazione di 100 milioni per il 2021; il bonus smartphone, compreso di contratto internet e abbonamento a due quotidiani online in comodato per un anno a famiglie con Isee fino a 20 mila euro; l'esenzione Imu e Tari in aggiunta alle altre agevolazioni fiscali per i pensionati rientrati dall'estero; i 10 milioni per la metropolitana di Brescia, e così via.

Tutto questo, tra l'altro, a fronte di appena 100 milioni stanziati per la riduzione degli affitti nelle zone ad alta tensione abitativa e di 6 milioni in tre anni per le donne vittime della violenza, mentre è stato bocciato per due soli voti un emendamento del M5S per la legalizzazione della cannabis leggera.

Sanità e scuola: poche risorse e niente per i contratti

Nettamente insufficienti anche gli investimenti riservati dalla legge di Bilancio a questi due settori vitali per le masse popolari. Sono 4 i miliardi destinati alla sanità, ma solo 1 andrà a rifinanziare il Fondo sanitario nazionale, dissanguato da 37 miliardi di tagli ininterrotti negli ultimi dieci anni. La maggior parte degli altri 3 miliardi serviranno per coprire l'assunzione di 30 mila tra medici e infermieri, ma solo con contratti a termine fin che dura l'emergenza covid. 110 milioni serviranno per l'assunzione di 3 mila medici e 12 mila infermieri per le vaccinazioni, e 400 milioni per l'acquisto di vaccini e farmaci anti-covid. Solo una minima parte residua è destinata al rin-

novo dei contratti della sanità pubblica. Mentre sono da considerare praticamente un insulto i 100 milioni lordi stanziati per un "premio" nel 2021 ai dipendenti di enti e aziende del Ssn da stabilire nella contrattazione collettiva.

Quanto alla scuola lo stanziamento è di 3,7 miliardi, di cui 1,5 per l'edilizia scolastica, che sono più che altro soldi già stanziati l'anno scorso. Il resto va per la maggior parte a coprire l'immissione in ruolo di 25 mila insegnanti di sostegno, spalmati dal 2021 (solo 5 mila) fino al 2024. E per il resto nel finanziamento aggiuntivo di 70 milioni alle scuole paritarie che accolgono alunni con disabilità, nella digitalizzazione (40 milioni), nella concessione di un dispositivo mobile con connessione Internet a studenti con Isee sotto i 20 mila euro (20 milioni), nel finanziamento da 30 milioni alle scuole pubbliche e paritarie per sostenere in sicurezza gli esami di Stato, in un fondo per gli affitti universitari da 15 milioni per il 2021 per studenti fuori sede con Isee non superiore a 20 mila euro, e poco altro.

Fortemente critici tutti i sindacati del settore scuola. Per la Flic-Cgil in questa legge "stride il mancato stanziamento di fondi aggiuntivi per il rinnovo del contratto, gli investimenti sugli organici e le procedure semplificate per stabilizzare i precari e i facenti funzione Dsga".

Tanto più scandalosa appare la netta insufficienza delle risorse destinate in questa legge di Bilancio alla sanità e alla scuola a confronto di quelle destinate alle spese militari e per nuovi armamenti, che come denuncia nella sua annuale "Controfinanziaria" l'associazione Sbilanciamoci!, crescono di 1,6 miliardi, passando dai 22,94 miliardi del 2020 a 24,54 nel 2021 solo per quanto riguarda il ministero della Difesa; che con le spese militari facenti capo ad altri ministeri portano il totale a circa 28 miliardi, di cui ben 6 per l'acquisto di nuovi armamenti, "in un periodo in cui di tutto ci sarebbe bisogno tranne che di armi".

Stangata 2021**A OGNI FAMIGLIA COSTERÀ 860 EURO IN PIÙ ALL'ANNO**

Il nuovo anno è appena iniziato ma le masse lavoratrici e popolari sono già alle prese con una nuova stangata che al 31 dicembre 2021 verrà a costare mediamente oltre 862 euro a famiglia a causa dell'aumento di prezzi e tariffe.

Secondo il Codacons, che ha elaborato uno studio sui possibili incrementi di spesa per il nuovo anno, lo scenario che si prospetta all'orizzonte è a dir poco nerissimo.

I lunghi lockdown imposti

dal governo hanno praticamente azzerato il giro d'affari in tutti i settori di consumo e a pagarne il prezzo maggiore saranno proprio le famiglie a basso e medio reddito.

A partire da febbraio, quando verosimilmente saranno allentate le misure anti-Covid in tutta Italia e si potrà gradualmente tornare alla normalità, i prezzi al consumo, in deflazione per buona parte del 2020, subiranno un cospicuo aumento che nel corso del 2021 potrebbe determina-

re una maggiore spesa pari a complessivi +200 euro a famiglia. Per il solo settore alimentare inoltre è previsto un ulteriore rincaro di 142 euro nonostante i prezzi al consumo in questo settore hanno già subito sensibili rialzi negli ultimi mesi del 2020.

Rincarare molto pesanti sono

in arrivo anche per le bollette, con alla testa quelle di luce e gas (+69 euro annui) e per Tari e acqua, con numerosi comuni che hanno già deliberato rincari delle tariffe (in media +55 euro annui).

Costerà di più spostarsi con aerei, traghetti, pullman, ecc. (+75 euro), ma an-

che mangiare fuori e divertirsi (+58 euro) o viaggiare, acquistare soggiorni e pacchetti vacanze, trascorrere una giornata al mare, ecc. (+72 euro).

Sul fronte auto, costerà di più la manutenzione, la revisione, e gli altri servizi connessi all'automobile, mentre

già da settimane sono in corso rialzi dei prezzi dei carburanti alla pompa, che rischia di proseguire nel 2021 (+130 euro a famiglia).

Aumenti, sia pure più contenuti, ci saranno anche per la sanità (+25 euro) la scuola (+30 euro) e i servizi bancari (+15 euro).

LA STANGATA 2021

Voce	Aumento medio a famiglia
PREZZI AL DETTAGLIO	+200 euro
ALIMENTARI	+142 euro
ACQUA E RIFIUTI	+55 euro
ISTRUZIONE	+30 euro
TRASPORTI	+75 euro
RISTORAZIONE E SVAGO	+58 euro
VACANZE E TURISMO	+72 euro
BANCHE	+15 euro
LUCE E GAS	+69 euro
SANITA'	+25 euro
AUTO E CARBURANTI	+130 euro
TOTALE A FAMIGLIA	+862 EURO

I dati diffusi dall'Inail, nel bollettino sui dati di denunce di contagio e di morti sul lavoro dei mesi di ottobre e novembre 2020, attestano che la seconda ondata del coronavirus, scatenatasi sull'Italia a partire da settembre e tuttora in corso, ha fatto più danni rispetto alla prima ondata.

Tra ottobre e novembre, attesta l'istituto, ci sono state 49.000 denunce di infortunio rispetto alle circa 46.500 registrate nel bimestre tra marzo e aprile, mentre le infezioni da Covid-19 di origine professionale denunciate all'Inail alla data del 30 novembre sono state 104.328, pari al 20,9% del complesso delle denunce di infortunio sul lavoro pervenute dall'inizio dell'anno e al 13% dei contagiati nazionali comunicati dall'Istituto superiore di

sanità (Iss) alla stessa data.

Rispetto alle 66.781 denunce rilevate a fine ottobre i casi in più sono stati 37.547, di cui 27.788 riferiti al mese di novembre e 9.399 al mese di ottobre.

I morti sul lavoro nel bimestre preso in considerazione sono stati 366, pari a circa un terzo del totale dei decessi denunciati all'Inail dall'inizio dell'anno, con un'incidenza dello 0,7% sul totale dei decessi nazionali da Covid-19 comunicati dall'Istituto superiore di sanità alla stessa data.

Il 69,4% dei contagiati sui luoghi di lavoro sono donne mentre l'età media dall'inizio dell'epidemia è di 46 anni per entrambi i sessi. Il rapporto tra uomini e donne si capovolge se si vanno a guardare i casi mortali. Sulle 366 denunce di con-

tagio che ha portato alla morte dei lavoratori l'84,2% riguarda gli uomini e solo il 15,8% le donne, con l'età media dei deceduti di 59 anni (57 per le donne e 59 per gli uomini). I dati dell'Inail peraltro non danno conto di tutti i morti, in quanto vi sono esclusi lavoratori che non sono assicurati all'Inail ma hanno assicurazioni private, come i medici di famiglia, i pediatri di libera scelta e i farmacisti.

Le denunce di contagio tra ottobre e novembre hanno riguardato soprattutto il nord del paese con il 71,3%: il 50,3% delle denunce arriva dal nordovest (il 30,5% dalla Lombardia), il 21% dal norddest, il 13,7% dal centro, l'11,1% dal sud e il 3,9% dalle isole, mentre i due terzi dei morti sul lavoro sono stati al nord (il 39,3% in Lombardia).

I settori economici che, nel bimestre preso in considerazione, hanno lamentato il maggior numero di contagi sono stati quelli della sanità e assistenza sociale - ospedali, case di cura e di riposo, istituti, cliniche e policlinici universitari, residenze per anziani e disabili - con il 68,7% delle denunce e il 23,7% dei casi mortali. La pubblica amministrazione ha avuto, nello stesso periodo, il 9,2% delle infezioni denunciate e il 10,3% dei decessi.

Anche da questi dati risulta che i lavoratori non sono stati adeguatamente tutelati dal contagio del Covid e hanno finito per essere sacrificati per primi dal governo Conte e dal padronato sull'altare del raggiungimento del massimo profitto capitalistico.

Sentenza fascista della Corte d'appello di Torino**EDDI MARCUCCI SORVEGLIATA SPECIALE PERCHÉ È UN'ATTIVISTA NOTAV**

Il 22 dicembre i giudici della quinta sezione d'Appello di Torino hanno accolto le richieste del procuratore generale (Pg) Giancarlo Avenati Bassi e hanno confermato la condanna e l'applicazione della sorveglianza speciale inflitta in primo grado il 17 marzo scorso su richiesta del Pubblico ministero (Pm) Manuela Pedrotta contro la 28enne Edgarda 'Eddi' Marcucci, attivista del Movimento No Tav e del centro sociale Askatasuna nonché ex combattente nel corso del 2017 nelle file delle Ypj (Unità di Protezione delle Donne) dell'esercito curdo-siriano in Siria del Nord.

Si tratta di una sentenza fascista che richiama alla memoria il "Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato" istituito da Mussolini nel 1926 per reprimere ogni forma di critica e di opposizione al regime.

A confermarlo è lo stesso Pg il quale, nel motivare la richiesta delle misure di prevenzione ha fatto riferimento anche a diversi "precedenti giudiziari e di polizia relativi a fatti commessi in Italia ritenuti pericolosi per la sicurezza e la tranquillità pubblica" ossia, l'adesione da parte di Eddi, a "forme di protesta sociale attuate per diverse motivazioni, come l'opposizione

alla costruzione di grandi opere o la solidarietà manifestata a persone che vivono in situazioni di disagio" che, secondo i giudici di Torino, costituiscono già di per sé un reato in quanto attestano "l'appartenenza a una certa area di dissenso politico".

Non solo. Secondo la procura Eddi "avrebbe una spiccata inclinazione alla violenza e all'uso delle armi" per aver preso parte a una lunga serie di "manifestazioni pubbliche pericolose e gravissime" come ad esempio le proteste No Tav per la difesa dei territori, per il diritto alla casa, al lavoro, contro le disuguaglianze sociali, le manifestazioni antifasciste all'Università e i presidi di solidarietà per i compagni arrestati.

"Reati" che, secondo i giudici di Torino, costituiscono una sfida "all'autorità" e dunque sanzionabili con una condanna penale che costringerà Eddi fino a marzo 2022 a vivere in semilibertà vigilata.

Insomma un vero e proprio processo politico, basato sulle intenzioni e imbastito a tavolino dalla Procura di Torino, dalla Pm Pedrotta e dalla Digos in modo sommario e con un capo d'imputazione "inclinazione alla violenza" che svela-



Torino, 8 dicembre 2018. Manifestazione dei NoTav. Piazza Castello gremita durante i comizi conclusivi. A sinistra si nota il cartello del PMLI a sostegno della lotta (immagine tratta dal video pubblicato sul sito NoTav)

no un chiaro intento di criminalizzare perseguire, intimidire e mettere a tacere chiunque osa schierarsi in difesa dell'antifascismo e contro l'imperialismo, il capitalismo, l'oppressione della classe dominante borghese e il governo Conte che ne regge le sorti. Esattamente come avveniva durante il ventennio fascista.

Non a caso la condanna, mutuata direttamente dal codice fascista Rocco, impone tra

l'altro a Eddi il divieto di uscire di casa dalle 21 alle 7, di partecipare a ritrovi con più di tre persone, ad assemblee e presidi, il ritiro di passaporto e patente, l'obbligo di dimora a Torino e di portare con sé un libretto rosso in cui la polizia annota ogni controllo.

Che cos'è questa se non la riedizione moderna del famigerato confino fascista?

Nelle 23 pagine che compongono il dispositivo i giudici

di Torino invece di usare la bilancia si sono affidati evidentemente affidati alla sfera di cristallo arrivando addirittura ad affermare che "Maria Edgarda Marcucci è solo formalmente inquisita" in quanto per lei "prevedono" probabili aggressioni nei bar contro avventori "non in sintonia" con gli orientamenti della condanna e parlano di intolleranza della stessa verso "il libero confronto delle idee" in riferimento alla sua partecipazione a manifestazioni pubbliche come ad esempio la protesta antifascista del febbraio scorso all'Università di Torino.

Si tratta di una condanna "inquietante" che costituisce un "pericoloso precedente", ha commentato Eddi. Una sentenza: "Che si basa solo su impressioni di singoli poliziotti e su opinioni della Digos" e afferma che: "l'opposizione alla presenza di un collettivo dichiaratamente fascista all'Università" costituisce un "impedimento alla libertà di espressione".

La Procura e il Tribunale di Torino "fanno politica attiva, fanno sentire il loro peso politico sul territorio comminando anni di galera - ha aggiunto Eddi - Questo decreto è squisitamente ideologico, tradisce un pregiudizio nei confronti di una

parte di società che è ben più ampia di quello che loro pensano. Su queste basi potrebbe essere sottoposta a sorveglianza speciale qualsiasi persona abbia praticato una forma di attivismo politico in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento. L'anomalia torinese contravviene allo stato di diritto, credo sia interesse di questo Stato porre attenzione sul fatto che a Torino la situazione è fuori controllo: tra sorveglianza speciale e accuse al movimento No Tav, procura e tribunale sanciscono che non importa cosa si faccia, conta chi lo fa e come loro giudicano la persona.

Crollano i precetti di base della nostra giustizia, come la presunzione di innocenza o la natura non punitiva della giustizia, una giustizia intesa come intervento puntuale sui fatti e non come forma di accanimento. Tutto questo qui non vale. È un precedente inquietante ma sfortunatamente a Torino sta diventando la regola. Si deve intervenire prima che sia tardi, prendendo in esame l'operato dei tribunali e della procura torinesi: se si è No Tav e si è parte lesa, ci mettono anni a mandare avanti un processo; se si è No Tav e si è imputati, si arriva a condanna nel giro di poco".

Anche durante le festività

CONTINUA LA LOTTA DEI LAVORATORI WHIRLPOOL DI NAPOLI CONTRO LA CHIUSURA

IL COORDINAMENTO NAZIONALE DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE, TRA CUI IL PMLI, CONTRIBUISCE ALLA CASSA DI RESISTENZA DEI LAVORATORI

Fino al 31 Dicembre 2020 sono stati garantiti gli stipendi ai lavoratori della Whirlpool di Napoli, protagonisti di una lunga lotta contro la chiusura avvenuta il 31 ottobre scorso. Dal 1° Gennaio, ai lavoratori tocca la CIG Covid in attesa dello sblocco dei licenziamenti da parte del governo per avviare la procedura di licenziamento collettivo. La linea sindacale collaborazionista e le promesse delle istituzioni nazionali e locali escono nuovamente sconfitte. Il governo del dittatore antivirus Conte ha fallito, hanno fallito le istituzioni che avrebbero dovuto salvare lo stabilimento e i 1.400 posti di lavoro ad esso connessi, 355 diretti e circa un migliaio per quanto riguarda l'indotto. La sottomissione istituzionale ai ri-

catti della multinazionale è stata evidente nonostante si sia ammantata sotto la coltre di lacrime da cocodrillo, promesse e ancora promesse fatte ingoiare agli operai che hanno messo in campo decine di iniziative per salvare l'azienda e garantire la continuità della produzione. La direzione di Whirlpool EMEA ha annunciato che nessun altro stabilimento in Italia sarebbe stato toccato ma che l'unica produzione da smantellare doveva essere quella di Napoli: non poteva dire diversamente data la forza e il riconoscimento che la lotta degli operai napoletani ha assunto in tutta Italia con il rischio di essere da emulazione per gli altri stabilimenti del paese. Ma Whirlpool non vuole restare in Italia: l'obiettivo è

quello di smantellare lentamente ma progressivamente tutti gli stabilimenti. D'altronde sono anni che utilizza la CIG per per-

seguire la sua strada a carico dello Stato e gli stabilimenti di Siena e Melano di Fabriano (AN) ne sono la dimostrazione.

La lotta dei lavoratori Whirlpool di Napoli è stata esempio e ha infuso coraggio ai tanti lavoratori italiani nella medesima situazione. Ha dimostrato che quando i lavoratori si organizzano, diventano punto di riferimento per tutti gli altri settori delle masse popolari. Tanto è stata la solidarietà raccolta dopo gli scioperi, i blocchi dell'autostrada, i picchetti, i cortei e le iniziative pubbliche in cui i lavoratori, sostenuti anche da una fitta rete di organismi solidali, hanno messo in campo negli ultimi mesi.

Gli operai Whirlpool di Napoli, nel frattempo, sono ancora in mobilitazione permanente, in attesa del nuovo incontro con azienda e Ministero dello Sviluppo economico e del lavoro.

Anche durante le festività sono stati in presidio perché non vogliono che esca dalla fabbrica di lavatrici neanche un bullone. Hanno realizzato un calendario con lo slogan "Sulla nostra pelle" e il 30 dicembre hanno tenuto un evento per raccogliere fondi a sostegno della cassa di resistenza operaia e per rilanciare la lotta sul piano mediatico e comunicativo. Il Coordinamento nazionale delle sinistre di opposizione, che comprende oltre al PMLI, PCI, PCL, Fronte Popolare, La Città Futura e Comunisti in movimento (minoranza PRC), alla fine dell'anno ha fatto pervenire un contributo, ben apprezzato, di 600 euro alla cassa di resistenza dei lavoratori Whirlpool.



La copertina del calendario prodotto dai lavoratori Whirlpool per la raccolta fondi per la cassa di resistenza

SAN FERDINANDO (GIOIA TAURO)

Sciopero e corteo dei migranti per la morte di Gassama, bracciante maliano

Lunedì 21 Dicembre centinaia di migranti hanno scioperato e manifestato a San Ferdinando, nella piana di Gioia Tauro (Città Metropolitana di Reggio Calabria) per protestare contro le inumane condizioni di vita e per ricordare Gassama Gora, il 34enne di origine maliano investito e ucciso da un'auto, il cui conducente è stato arrestato per omicidio stradale da Carabinieri e Polizia e i due passeggeri denunciati per omissione di soccorso in concorso, mentre tornava dal lavoro in bicicletta.

Il corteo pacifico si è indirizzato verso Gioia Tauro, i manifestanti hanno esposto striscioni e cartelli bilingue quali: "il troppo è troppo, basta uccidere i neri", "Black Lives Matter", "anche le nostre vite contano", "vogliamo diritti".

Il corteo ha dato poi il via ad un blocco stradale nella zona del porto, interrotto solo quando il sindaco di Gioia, Aldo Alessio (Lista civica), ha accettato di ricevere una delegazione dei manifestanti.

"Oggi nessuno va al lavoro perché un amico e fratello, dopo una vita di razzismo e sfruttamento, da quel razzismo è stato ucciso. La rabbia è troppa, non restare zitti, scendere in strada per ricordare Gora e lottare contro tutto questo è l'unica arma che ci resta", hanno dichiarato alcuni manifestanti in una lettera aperta ai mass-media e aggiungono:

"Un altro fratello ucciso, un'altra morte che si poteva evitare. Per questo, per tutta la giornata di oggi noi lavoratori della terra saremo in sciopero. Non troverete nessuno di noi nei campi, nei magazzini e nelle serre. Siamo stanchi di essere sfruttati e ammazzati dagli stessi che di giorno ci obbligano a lavorare senza contratti né garanzie nei campi, a vivere come animali e la sera ci tirano giù come birilli, perché la vita di un africano non conta. Non siamo braccia, siamo uomini.

Da decenni ormai veniamo qui per lavorare e senza le nostre braccia non ci sarebbero frutta e verdura né sugli scaffali, né sul-

le tavole ma questo non importa. Nonostante le promesse che arrivano ad ogni stagione, per noi non ci sono mai stati e continuano a non esserci alloggi decenti, contratti regolari, certezza e celerità nel rinnovo dei documenti, con lungaggini che ci costringono a rimanere qui per mesi. Vogliamo casa, diritti, documenti e lavoro regolare, vogliamo vivere una vita dignitosa come ogni es-

sere umano meriterebbe. Schiavi mai".

I manifestanti hanno espresso la loro esasperazione per le continue promesse mai mantenute di bonifica del territorio e di diritti quotidianamente calpestati sotto gli occhi di tutti, sull'altare della legge del massimo profitto e con la complicità dei politici borghesi nazionali e locali del regime neofascista,

completamente asserviti ai peccatori sfruttatori borghesi dei migranti spesso e volentieri in odor di 'ndrangheta.

Urge riconoscere ai migranti libero accesso nel nostro Paese, pari diritti e il reddito di emergenza di 1.200 euro al mese per tutta la durata della pandemia, come a tutti i disoccupati, ai senza lavoro e ai senza reddito.



San Ferdinando (Gioia Tauro), 21 dicembre 2020. la manifestazione per la morte di Gora Gassama

Osnago (Lecco)

AMMINISTRATORE DELEGATO DELLA VOSS FLUID INVESTE CON L'AUTO SINDACALISTA FIM-CISL

Un gravissimo episodio contro i lavoratori e i loro rappresentanti si è verificato in Lombardia l'antivigliata di natale. Il segretario generale regionale dei metalmeccanici della Cisl, Andrea Donegà, è stato investito dall'auto dell'amministratore delegato della Voss Fluid di Osnago, comune della Brianza lecchese, mentre partecipava a un presidio con i lavoratori davanti all'azienda. Il sindacalista è stato portato in ospedale dove le sue condizioni, fortunatamente, non sono state giudicate preoccupanti. Questo grazie anche al pronto intervento dei lavoratori che sono riusciti a bloccare e convincere il manager a desistere dal suo atteggiamento intollerabile e violento.

L'azienda produce componenti per macchine di movimento terra, storica torneria fondata nel 1954, ed è stata acquisita dai tedeschi di Voss nel 2016. Da allora non c'è stato alcun investimento né sulle persone né sui macchinari, fino ad arrivare all'epilogo il 10 dicembre scorso, quando i vertici aziendali hanno dato l'annuncio che tutti i 70 lavoratori alla fine del 2020 sarebbero rimasti senza lavoro, senza accogliere nessuna richiesta di negoziato per gestire la crisi. Uno dei tanti esempi di come il blocco dei licenziamenti contenuto nei vari DPCM sia

solo parziale e non ha impedito che, solamente nel terzo trimestre dell'anno appena concluso, fossero licenziati 75mila lavoratori.

Sono sempre più frequenti azioni arroganti da parte di padroni che non hanno intenzione di riconoscere ai lavoratori perfino la legittimità a difendere i loro diritti e i loro salari. Un affronto a dei lavoratori che da giorni, al freddo e all'acqua, presidiano i cancelli dell'azienda impedendo

do a chiunque di passare per evitare che vengano trafugate le attrezzature e cominci lo smantellamento della ditta.

"Stamattina è arrivato prima il consulente dell'azienda, velocissimo in auto rischiando di investire due lavoratrici - racconta il segretario lombardo della Fim-Cisl -. Con un'arroganza inaudita ha inveito contro i lavoratori con tono minaccioso. Poi è arrivato l'amministratore delegato italiano del gruppo, Socra-

te Rossi che al volante della sua Audi voleva entrare in azienda. I manifestanti gli hanno chiesto di parcheggiare fuori ma il manager ha iniziato a urlare insultando pesantemente i lavoratori e i sindacalisti. "Poi ha accelerato investendomi e facendomi cadere. Fortunatamente le persone lo hanno fermato", ha dichiarato Donegà.

Prontamente è arrivata la solidarietà di Cisl e Cgil, a cui ci associamo anche noi. Nel co-

municato della Fiom si legge: "la lotta di lavoratori e lavoratrici a difesa del posto di lavoro è un atto necessario e legittimo, così come è legittima, giusta e necessaria la presenza dei dirigenti sindacali al loro fianco". Il presidio è proseguito anche per le festività natalizie, con la solidarietà degli abitanti di Osnago che hanno preparato il pranzo del 25 dicembre per i lavoratori in lotta.

CASALBORDINO (CHIETI)

Tre operai morti nella fabbrica di esplosivi

Un gravissimo incidente si è verificato attorno alle 14:30 dello scorso 21 dicembre a Casalbordino, in provincia di Chieti, dove in una fabbrica di recupero di esplosivi militari, la Esplosivi Sabino, si è verificata una fortissima esplosione che ha ucciso sul colpo tre operai, il quarantacinquenne Paolo Pepe di Pollutri, il quarantaseienne Nicola Colameo di Guilmi e il cinquantatreenne Carlo Spinelli di Casalbordino.

L'incidente è avvenuto improvvisamente all'altoforno della fabbrica mentre erano in corso operazioni ordinarie, e sulle

cause che hanno provocato l'esplosione è in corso un'indagine della magistratura: l'allarme è stato comunque lanciato immediatamente, tanto che sul posto sono subito arrivati i soccorritori e il 118 con l'elicottero partito da Pescara, tanto che i vigili del fuoco hanno potuto mettere in sicurezza l'area in un tempo relativamente breve al fine di permettere l'accesso ai soccorritori, che non hanno potuto fare altro che constatare il decesso dei tre lavoratori.

La Esplosivi Sabino, che attualmente conta un centinaio di dipendenti ed è attiva dal

1972, è specializzata nel recupero di esplosivi da armamenti dismessi al fine di reimpiegarli in campo civile.

In un comunicato congiunto scritto immediatamente dopo la sciagura le segreterie provinciali di Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil hanno affermato che "da troppo tempo le nostre OO.SS. denunciano quella che - anche alla luce di quanto accaduto oggi - è la vera e propria emergenza: la sicurezza del lavoro!", appellandosi alle istituzioni affinché esse "investano sempre più risorse sulla salute e sicurezza dei lavoratori al fine

di evitare il reiterarsi di tali gravissimi fatti".

"Non è una società civile - conclude il comunicato congiunto - quella che ha perso e continua a perdere il senso del valore della vita e che passivamente si adatta a registrare la cronaca delle troppe morti 'bianche'. Lo sdegno non può essere di facciata né durare per il solo tempo imposto dalle circostanze. Le OO.SS. esprimono il proprio cordoglio alle famiglie".

All'appello e al cordoglio espressi da Cgil, Cisl e Uil si aggiunge anche quella del PMLI e del suo organo "Il Bolscevico".

Risultati dello studio dei periti

IL PONTE MORANDI È CROLLATO PERCHÉ SENZA MANUTENZIONE

**Arrestati amministratori di Autostrade per attentato alla sicurezza dei trasporti
MA QUANDO TOCCHERÀ AI BENETTON?**

Il ponte Morandi è crollato a causa del cattivo stato di manutenzione e conservazione della struttura.

È questa l'amara e sconvolgente verità messa nero su bianco il 20 dicembre scorso dal pool di periti nominati dal Giudice per le indagini preliminari (Gip) Angela Nutini titolare del filone principale d'inchiesta sul disastro avvenuto il 14 agosto 2018 causando la morte di 43 persone.

La perizia, di circa 500 pagine, è stata redatta nell'ambito del secondo incidente probatorio, quello che deve stabilire le cause del crollo.

Secondo i periti del tribunale il crollo del ponte è stato causato da una serie di concause a cominciare dal "fenomeno di corrosione a cui è stata soggetta la parte superiore del tirante Sud-lato Genova della pila 9". Ma, aggiungono i periti, "oltre alla corrosione, a determinare il crollo sono stati anche "i controlli e le manutenzioni che se fossero stati eseguiti correttamente, con elevata probabilità avrebbero impedito il verificarsi dell'evento... La mancanza e/o l'inadeguatezza dei controlli e delle conseguenti azioni correttive - si legge ancora nella perizia - costituiscono gli anelli deboli del sistema; se essi, laddove mancanti, fossero stati eseguiti e, laddove eseguiti, lo fossero stati correttamente, avrebbero interrotto la catena causale e l'evento non si sarebbe verificato".

Oltre a ciò, concludono i periti: "Non sono stati individuati fattori indipendenti dallo stato di manutenzione e conservazione del ponte che possano avere concorso a determinare il crollo, come confermato dalle evidenze visive emerse dall'analisi del filmato Ferrometal".

L'inchiesta della Procura della Repubblica di Genova, coordinata dal procuratore capo Francesco Cozzi, procede ora nella forma dell'incidente probatorio, una sorta di parentesi dibattimentale all'interno dell'indagine preliminare con l'obiettivo di "cristallizzare" in prova tutti gli elementi raccolti, per arrivare entro gennaio 2021 alle richieste di rinvio a giudizio e istruire un processo che possa concludersi in tempi relativamente stretti. Infatti la perizia dei tecnici ha permesso agli inquirenti di formulare un nuovo capo di imputazione a carico degli imputati chiamati a rispondere anche di "crollo di costruzioni o altri disastri dolosi".

In tutto questo filone d'inchiesta conta 71 indagati tra i quali figurano tecnici e manager di Autostrade spa e la controllata Spea. La maggior parte risponde di omicidio colposo e disastro colposo plurimo e attentato alla sicurezza dei trasporti, in tre anche di falso, e altri tre di favoreggiamento perché avrebbero depistato le indagini. Secondo l'accusa gli ex vertici di Autostrade avevano messo in atto falsi rapporti per nascondere "l'assenza di reali ispezioni" e per "nascondere la sottovalutazione dei reali vizi accertabili".

Per quanto riguarda invece il secondo filone d'inchiesta inerente i pannelli fonoassorbenti utilizzati nella rete autostradale l'11 novembre sono finiti agli arresti domiciliari Giovanni Castellucci (amministratore delegato di Autostrade per l'Italia dal 2005 al 2019); Michele Donferri Mitelli (ex responsabile nazionale delle manutenzioni di Autostrade) e Paolo Berti (ex direttore centrale operativo). Tutti e tre già indagati anche per quanto riguarda il filone principale d'inchiesta sul crollo del ponte.

Agli arrestati vengono imputate le accuse di attentato alla sicurezza dei trasporti e frode in pubbliche forniture.

Per altri tre manager invece sono state disposte le interdittive per un anno: Stefano Margliani, ex direttore del Primo Tronco di Genova, poi trasferito a Milano ad altro incarico ed infine uscito dall'azienda. Poi i tecnici di alto livello Paolo



Genova. I resti del crollo del ponte Morandi

Strazzullo, prima responsabile delle Ristrutturazioni Pianificate e ora trasferito al Traforo del Monte Bianco; e Massimo Meliani, che teneva i rapporti con i fornitori e che tuttora lavora nel tronco genovese. Dunque questi ultimi due sono ancora alle dipendenze di ASPI (Autostrade per l'Italia) che fa parte del Gruppo Atlantia della famiglia

Benetton.

L'inchiesta sui pannelli fonoassorbenti condotta dal procuratore aggiunto Paolo D'Ovidio e dal Pm Walter Cotugno è stata avviata circa un anno fa in seguito all'analisi di documenti acquisiti nel corso delle indagini inerenti il crollo del ponte.

Secondo la procura genovese i manager arrestati sarebbe-

ro stati consapevoli dei difetti dei pannelli e della loro pericolosità tanto è vero che nel 2016 e nel 2017 sulle autostrade genovesi i pannelli ebbero cedimenti, a causa del forte vento.

Le strutture presentavano anche errori di progetto che mettevano in pericolo la sicurezza degli automobilisti. Ciononostante, scrive il Pm nella richiesta di arresto, i pannelli non vennero cambiati "per evitare le ingenti spese che avrebbero comportato".

Secondo una nota della Guardia di Finanza, nel corso dell'indagine è emerso che gli arrestati erano a conoscenza dei "difetti progettuali e di sottostima dell'azione del vento, nonché dell'utilizzo di alcuni materiali per l'ancoraggio a terra non conformi alle certificazioni europee e scarsamente performanti". Ma soprattutto non hanno voluto "procedere a lavori di sostituzione e messa in sicurezza adeguati, eludendo

tale obbligo con alcuni accorgimenti temporanei non idonei e non risolutivi. Per questo è scattata la frode nei confronti dello Stato".

Castellucci è stato amministratore delegato di Autostrade per l'Italia dal 2005 fino a dicembre 2018 quando, in seguito alle prime indagini sul crollo del ponte, è stato costretto alle dimissioni e ringraziato dai Benetton con una liquidazione di 13 milioni di euro. Al suo posto è stato nominato Roberto Tomasi.

Di fronte a tutto ciò appare a dir poco incredibile che ad oggi nessun componente della famiglia Benetton, i padroni di ASPI attraverso il gruppo Atlantia, citati decine di volte sia nell'inchiesta principale sul crollo che in quella sui pannelli fonoassorbenti, ancora non figurino nell'elenco degli indagati o degli arrestati della procura di Genova.

INCHIESTA DELLA CORTE DEI CONTI DELLA TOSCANA

Renzi indagato per l'impiego indebito dei dipendenti del Comune di Firenze

La nuova ipotesi di reato nasce dalle carte della maxi-inchiesta sulla Fondazione Open dove l'ex premier e tutto il suo "Giglio magico" sono indagati per finanziamento illecito ai partiti

Dalle carte della maxi-inchiesta sulla Fondazione Open, dove Renzi è indagato per finanziamento illecito ai partiti insieme agli ex ministri Luca Lotti e Maria Elena Boschi, perché "in esecuzione di un medesimo disegno criminoso" hanno intascato attraverso la Fondazione 7 milioni di euro, spunta un nuovo filone d'inchiesta aperto dalla Corte dei Conti della Toscana per accertare l'impiego dei dipendenti del Comune di Firenze indebitamente utilizzati per le attività della Fondazione Open.

Secondo quanto riportato da *Il Secolo XIX* nell'edizione del 9 dicembre, l'inchiesta tende ad accertare l'ipotesi del "doppio lavoro" che alcuni dipendenti comunali avrebbero svolto quando Renzi era sindaco di Firenze. Secondo i finanziari, a gestire tra il 2012 e il 2013 la Fondazione Open (già Fondazione Big Bang) sarebbe stata "un'unica cabina di regia". Che, per gli inquirenti, "era estesa anche all'ufficio di gabinetto e alla segreteria del sindaco". Secondo le Fiamme Gialle, il personale di Palazzo Vecchio si sarebbe occupato di aspetti relativi alla Fondazione "del tutto estranei all'amministrazione comunale". Tra la segreteria dell'avvocato degli affari sporchi di Renzi nonché ex presidente di Open, Alberto Bianchi, e lo staff di Renzi ci sarebbe stato infatti "un costante flusso comunicativo".

Nelle carte si fa anche riferimento a una dipendente della segreteria del sindaco. Questa persona avrebbe avuto in uso una carta di credito intestata

alla Fondazione. La carta veniva usata per pagamenti e acquisti di titoli di viaggio. Tra i beneficiari, lo stesso Renzi e Lotti. Un

ultimo aspetto arriva dal materiale dell'archivio sequestrato nel novembre del 2019 a Bianchi. Vi emergerebbe infatti che

l'attività di Open si svolgeva in varie sedi e uffici di Roma e Firenze, tra cui anche Palazzo Vecchio. Da qui, secondo gli in-

quirenti, dove venivano impartite indicazioni sia sulle strategie della Fondazione sia "sull'impiego di risorse e di spese".

L'EX SENATORE GIOVANARDI A GIUDIZIO PER AVER FAVORITO UN'AZIENDA IN ODORE DI 'NDRANGHETA

Il 17 novembre l'ex senatore del "centro-destra" Carlo Giovanardi, anti marxista-leninista, oscurantista e antiabortista, è stato rinviato a giudizio immediato e il 15 dicembre dovrà salire sul banco degli imputati del tribunale di Modena per rispondere alle accuse di minacce a corpo politico, amministrativo e giudiziario, rivelazione di segreti d'ufficio e minacce e oltraggio a pubblico ufficiale formulate

contro di lui dai Pubblici ministeri (Pm) Giuseppe Amara e Monica Bombana che indagano sulle pressioni esercitate da Giovanardi nel 2016 su alcuni funzionari della prefettura e del gruppo interforze incaricati di stilare la "lista delle imprese pulite autorizzate" a partecipare agli appalti pubblici per la ricostruzione del post terremoto in Emilia.

L'inchiesta è stata avvia-

ta dalla Dda di Bologna il 17 giugno 2013. L'attenzione degli investigatori si concentra sull'attività della Bianchini Costruzioni S.r.l ritenuta in odore di infiltrazioni mafiose e viene quindi esclusa dalla lista delle imprese pulite.

I titolari, Augusto Bianchini e la moglie Bruna Braga, tentano di rientrare in gioco con la ditta "Ios" intestata al figlio Alessandro. Ma il raggio non riesce. Comincia così una lunga catena di pressioni che s'interrompe solo nel 2015, quando vengono arrestati, tra gli altri, i vertici della famiglia Bianchini nell'ambito dell'inchiesta "Aemilia".

Parallelamente al maxi-processo "Aemilia" sulla 'ndrangheta in Emilia-Romagna, che vede alla sbarra 11 persone fra cui l'ex viceprefetto Mario Venturi, parte anche un secondo filone d'indagine, coordinato dalla Pm Beatrice Ronchi, con l'obiettivo di scoprire chi sono le "talpe in prefettura" a Modena che volevano favorire le ditte in odore di mafia. Ed è proprio in questo contesto che emerge il ruolo di Giovanardi che, secondo le accuse, si prodiga per fare ammettere Bianchini nella lista.

Grazie a funzionari infedeli Giovanardi ottiene accesso ad atti segreti. Presenta interrogazioni parlamentari e minaccia alti ufficiali dello Stato.

Agli atti dell'inchiesta c'è ad esempio l'incontro di Giovanardi avvenuto il 17 ottobre 2014, in un bar di Modena, con il comandante provinciale dei Carabinieri Stefano Savo e il capo del Reparto operativo Domenico Cristaldi, ai quali l'ex senatore "Ha detto espressamente che qualcuno avrebbe dovuto rispondere dei danni derivanti da questi interventi". Mentre davanti ai Bianchini, Giovanardi assicura di aver avuto una "rissa" con questore e prefetto: "Gli ho detto: 'Guardate, ragazzi... à la guerre comme à la guerre, io questa roba faccio tutta una interrogazione. Con Bianchini, io se fossi in lui, verrei qua con la rivoltella vi ammazzo tutti così do un precedente' Gli ho detto così. 'Vi rendete conto che state facendo delle robe folli, folli!'".

Agli atti risulta che il 28 ottobre successivo Giovanardi ha scritto alla presidenza del Senato per chiedere un intervento.

Scarica lo speciale de "Il Bolscevico" sul bicentenario della nascita del grande Maestro del proletariato internazionale e cofondatore del socialismo scientifico Engels



<http://www.pml.i.it/ilbolscevico/pdf/2020n392611.pdf>

Dialogo con le lettrici e i lettori

Questa rubrica è aperta a tutti i lettori de Il Bolscevico, con l'esclusione dei fascisti. Può essere sollevata qualsiasi questione inerente la linea politica del PMLI e la vita e le lotte delle masse. Le lettere non devono superare le 50 righe dattiloscritte, 3000 battute spazi inclusi.

IL CASO LYSENKO: UNA DOMANDA SUL MATERIALISMO DIALETTICO E LA GENETICA

Ciao compagni, sono un giovane di 15 anni e da qualche anno ormai ho iniziato a studiare il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e recentemente ho iniziato a simpatizzare per il PMLI, recentemente nella fattispecie ho letto "Dialettica della natura" di Friedrich Engels e diverse altre opere di scienziati sovietici e cinesi per comprendere meglio il rapporto tra la dialettica materialistica e le scienze naturali. Sono quindi venuto a conoscenza dell'opposizione di Lysenko alla genetica mendeliana, che ironicamente stavo proprio studiando a scuola in quel momento; la mia domanda è: quale è la vostra opinione sul tema?

Per quanto concerne Lysenko ho studiato i rapporti alle varie assemblee generali dell'Accademia di scienze agrarie sovietiche "Vladimir Lenin", Mendel invece semplicemente l'ho studiato in biologia a scuola.

Io personalmente penso che ci siano alcune caratteristiche della metodologia e dell'indagine di Mendel interpretabili dialetticamente (la contraddizione tra carattere dominante e carattere recessivo degli alleli, il genotipo che è riflesso nel fenotipo come la struttura è riflessa nella sovrastruttura e la teoria rivoluzionaria che è riflessa nella prassi rivoluzionaria ecc.) ma ci tenevo a conoscere il vostro pensiero sulla questione

Pier Giorgio - Bari

Ciao a te, compagno Pier Giorgio, con la tua stimolante lettera dimostri quanto sia prodigioso il marxismo-leninismo-pensiero di Mao quando incontra un giovanissimo come te, pieno di "vigore e vitalità... nel fiore della vita, come il sole alle otto o alle nove del mattino". Per loro stessa natura, i giovani non possono limitarsi a contemplare passivamente il mondo così com'è, ma devono trasformarlo e per trasformarlo devono anzitutto conoscerlo in un processo dialettico che avrà fine solo con la morte. Conoscerlo per riuscire a trasformarlo e trasformarlo per riuscire a conoscerlo sempre meglio: questo è il processo senza fine della conoscenza. Limitarsi a studiarlo senza agire concretamente per trasformarlo è puro astrattismo e limita la conoscenza a un grado inferiore, evanescente e libresco, d'altra parte gettarsi nella lotta di classe per trasformare il mondo in modo rivoluzionario senza studiarlo è miopia, suicida e destinato a moltiplicare i nostri fallimenti.

Bene hai fatto, dunque, a studiare quella splendida opera di Engels che è "Dialettica della natura", in ciò dimostrando di essere arrivato da solo a quel che Il Bolscevico raccomandava ai suoi lettori in occasione del 120° Anniversario della scomparsa di questo grande Maestro del proletariato internazionale quando ne pubblicò l'Introduzione esortandoli nel titolo: "Studiamo Dialettica della natura di Engels".

Il quesito che tu ci poni è complesso dal punto di vista scientifico

e richiede di essere contestualizzato sia storicamente sia in riferimento alle approssimative e disorganiche conoscenze che allora si avevano sulla genetica, giovane branca della biologia che conobbe un travolgente sviluppo nella prima metà del Novecento quantunque i suoi principi fondamentali fossero stati enunciati da Mendel molti anni prima ma a lungo erano rimasti sconosciuti.

Un caso pretestuoso

Per di più il caso Lysenko è diventato il pretesto per una martellante campagna denigratoria anticomunista per tentare di sbeffeggiare, ridicolizzare e insultare la ricerca scientifica nell'Urss di Lenin e Stalin e, di conseguenza, per dipingere a fosche tinte la società socialista come un sistema politico intrinsecamente oppressivo e soffocante, nemico della scienza e del progresso scientifico. Uno strumentale pretesto a cui ricorrono gli anticomunisti per capovolgere la verità storica incontrovertibile che ha visto confermata la superiorità del sistema socialista sul sistema capitalista: con la vittoria del socialismo la Russia di Lenin e Stalin e la Cina di Mao sono rinate e rifiorite culturalmente e socialmente oltretutto dal punto di vista economico, si sono emancipate in pochi decenni dalla secolare arretratezza e barbarie a cui sembravano eternamente condannate dalla storia e hanno stupito il mondo coi loro successi che le hanno catapultate nel novero dei paesi più avanzati e progrediti. La loro esperienza storica ha dimostrato concretamente e indiscutibilmente quanto Engels preconizzava proprio in *Dialettica della natura*: "Solo un'organizzazione cosciente della produzione sociale, nella quale si produce e si ripartisce secondo un piano, può sollevare gli uomini al di sopra del restante mondo animale sotto l'aspetto sociale di tanto, quanto la produzione in generale lo ha fatto per l'uomo come specie. L'evoluzione storica rende ogni giorno più indispensabile, ma anche ogni giorno più realizzabile una tale organizzazione. Essa segnerà la data iniziale di una nuova epoca storica nella quale l'umanità stessa, e con essa tutti i rami della sua attività, in particolare la scienza della natura, prenderanno uno slancio tale da lasciare in una fonda ombra tutto ciò che c'è stato prima."

Sul caso Lysenko il PMLI non si è finora ufficialmente espresso e le seguenti note rappresentano solo un primo tentativo per meglio conoscerlo e capirlo, non vogliono in alcun modo proporsi come una risposta esauriente e definitiva ai quesiti allora dibattuti. Sarà poi compito de-



Manifesto sovietico degli anni 30 sulla collettivizzazione dell'agricoltura
Testo sulla bandiera rossa con le citazioni di Stalin: "Verso la fine del piano quinquennale, la collettivizzazione dell'Urss dovrà essere ampiamente completata." "La classe operaia dell'Unione Sovietica prosegue fermamente e convintamente con lo sviluppo tecnico del suo alleato, i lavoratori contadini."
Testo in campo verde: "Lavoratori dei campi, lottate per la ricostruzione socialista dell'agricoltura! per il rafforzamento organizzativo ed economico dei kolchozy! per l'aumento della produttività dei campi dei kolchozy! per l'attuazione delle sei istruzioni date dal compagno Stalin, le condizioni della nostra vittoria!"

gli esperti rossi saldare i conti su tutti quegli aspetti tecnici strumentalmente sollevati da questa campagna denigratoria.

Il caso Lysenko viene enfatizzato strumentalmente dagli anticomunisti e dagli apologeti del sistema economico capitalistico e del liberalismo borghese per negare platealmente la verità storica che era sotto gli occhi di tutti: l'Unione sovietica si era dimostrata un paese economicamente e socialmente dinamico, giovane e avanzato, in grado di colmare rapidamente il divario apparentemente insormontabile con le principali potenze capitaliste, anche grazie al progresso scientifico e tecnologico in ogni settore della conoscenza.

Denunciare gli errori teorici e scientifici commessi da Lysenko a proposito di genetica e di caratteri ereditari e caratteri acquisiti nonché la sua condotta fatta di metodi arroganti e intollerabili per imporsi e sbarazzarsi dei suoi tanti critici, non può in alcun modo diventare il pretesto per attaccare l'intera espe-

rienza storica della costruzione del socialismo in Urss. Si usa Lysenko per accusare in verità il processo di collettivizzazione agricola nell'Urss di Stalin, come del resto in seguito è stato accusato il Grande balzo in avanti del 1957 voluto da Mao in Cina. Il sistema economico capitalista poggia su assiomi assoluti e indiscutibili: uno è che l'individuo è al fondamento di tutto e che quindi l'unica iniziativa in grado di assicurare il progresso è l'iniziativa individuale, l'iniziativa privata, mentre l'iniziativa collettiva, la collettivizzazione socialista sarebbe contro la natura stessa dell'uomo, irrealizzabile e destinata inevitabilmente al fallimento; l'altro è il mito della concentrazione e del gigantismo, che lo hanno accompagnato nel passaggio dal capitalismo a libera concorrenza all'imperialismo e oggi sta dando vita a monopoli di dimensione e potere raccapriccianti, mentre considera la nascita delle piccole e medie Comuni agricole in Cina e dei Kolchoz e Sovchoz in Urss come la rovina dell'agricoltura.

No all'equazione Lysenko = Stalin

Agli anticomunisti dichiarati o mascherati non importa la ricerca della verità storica ma semplicemente prendere a pretesto quella vicenda per criminalizzare il socialismo e liquidarla agitando come una clava l'equazione Lysenko=Stalin. Un'equazione inventata di sana pianta se è vero che l'agronomo ucraino fu fortissimamente difeso dal rinnegato revisionista Krusciov anche dopo il colpo di Stato al XX Congresso del PCUS fino a diventare il consigliere scientifico personale per l'agricoltura persino dopo che era stato rimosso da presidente dell'Accademia pan-sovietica Lenin delle Scienze Agrarie (VASKhNIL), mentre Stalin, dopo aver preso piena coscienza del problema, aveva cominciato a esprimersi pubblicamente invitando Lysenko ad ascoltare di più i suoi interlocutori, a tener conto delle critiche e a non sproloquiare di marxismo in materie che non avevano alcuna attinenza.

Più che alla disputa tra sostenitori dell'ereditarietà genetica o dei caratteri acquisiti, Stalin era prevalentemente preoccupato di aumentare la produttività agricola per evitare la carestia ma non al punto da bersi senza fiatare le irrealistiche promesse di Lysenko di riuscire ad aumentarla di 4-5 volte. Intervenedo nella sessione tenuta dall'Accademia Lenin di Scienze Agricole dell'Urss nel 1948, di cui parleremo più avanti, lo invitò a non scoraggiarsi e a non scoraggiare gli altri scienziati inseguendo obiettivi irraggiungibili giacché considerava comunque un successo l'aumento della resa di una volta e mezzo o due.

Nel 1950, intervenendo sulla Pravda su una vicenda analoga in tema di linguistica Stalin criticò l'accademico Marr per aver inventato la formula "sbagliata e non marxista, del 'carattere di classe' della lingua" e di imporla ricorrendo a "un tono presuntuoso, borioso e arrogante" (Stalin, Il marxismo e la linguistica, Ed. Rinascita, pag. 44). Nel caldeggiare un ampio dibattito pubblico, attaccava con queste parole quei circoli dirigenti che lo ostacolavano in ogni modo: "Si riconosce generalmente che nessuna scienza può svilupparsi e fiorire senza lotta delle opinioni, senza libertà di critica. Si è costituito un ristretto gruppo di dirigenti infallibili, che, essendosi assicurato contro ogni possibile critica, si è messo ad agire arbitrariamente e scandalosamente." (Ibidem pag. 42) Ecco perché non si possono at-



Manifestazione dei lavoratori di un kolchoz per la "liquidazione dei kulak in quanto classe" come si legge sullo striscione in primo piano

tribuire sempre e unicamente a Stalin tutti gli inevitabili errori che furono commessi in quegli anni. Del resto è puro idealismo pensare che la costruzione della nuova società socialista possa avvenire senza commettere errori più o meno gravi.

È vero che durante il Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica del 1935 Stalin esclamò dalla presidenza "Bravo!" all'indirizzo di Lysenko ma è anche vero che quest'ultimo era riuscito a imbrogliare, assicurandosi una sorta di riconoscimento e di viatico scientifico, persino il celebre biologo Nikolaj Vavilov, che solo successivamente, nel 1938, lo criticò apertamente ed entrò in conflitto con lui. Considerato uno specialista in agricoltura dell'Ufficio politico, Krusciov era, al contrario di Stalin, letteralmente incantato dalle mirabolanti promesse di Lysenko e fu colpevole più degli altri dell'emarginazione dei biologi genetisti, come risulta peraltro dalle dirette testimonianze di Alexandrovich Benediktov, che per due decenni (dal 1938 al 1958) ricoprì posizioni chiave nella gestione agricola dell'URSS.

Come già accennavamo, non potremmo mai comprendere dal punto di vista di classe le ragioni che produssero il caso *Lysenko* se non lo si contestualizza nella congiuntura storica entro cui esso si sviluppò, nonché nelle aspre controversie che dividevano allora l'intero mondo scientifico, non solo russo, sulla biologia e la genetica.

Indubbiamente la biologia ha subito nell'ultimo secolo un portentoso rivolgimento con la nascita e lo sviluppo della genetica che ha, da una parte, approfondito, migliorato, corretto e sviluppato a uno stadio superiore le teorie della evoluzione e, dall'altra, ha aperto orizzonti sconfinati alla scienza e fornito ai ricercatori strumenti potentissimi di manipolazione degli organismi viventi, umani, animali e vegetali, attraverso la modificazione artificiale del genoma, con tutte le conseguenze positive o negative che possono derivare da tali mutazioni.

Per rendere più chiare queste note ricordiamo in estrema sintesi

che per *genotipo* si intende l'insieme di tutti i geni componenti il DNA (compiutamente descritto solo nel 1953) di ogni organismo, geni contenuti nei cromosomi che contribuiscono in forme singole o combinate allo sviluppo, alla fisiologia e alle funzioni di quel determinato organismo; mentre per *fenotipo* si intende l'insieme dei caratteri osservabili, determinati dall'interazione del genotipo coll'ambiente esterno o interno, ossia l'espressione finale di un equilibrio dato dal patrimonio genetico dell'individuo e dagli scambi informativi che instaura con l'ambiente. Con ciò si è venuta in buona parte a chiarire la differenza tra i caratteri ereditari, trasmessi geneticamente da un organismo all'altro, e i caratteri acquisiti, che invece sono la risultante dell'interazione di ciascun organismo con l'ambiente esterno e non possono essere ereditati dalla progenie, come aveva originariamente sostenuto lo scienziato illu-

minista francese Lamarck (l'operaio che nel duro lavoro di fabbrica acquisisce una forte muscolatura non la trasmetterà in alcun modo alla prole).

Ma quale peso hanno i caratteri ereditari rispetto ai caratteri acquisiti nella vita di ciascun organismo? Aveva ragione Mao ad avvertire: "L'uovo, quando riceve un'adeguata quantità di calore, si trasforma in pulcino; ma il calore non può trasformare in pulcino una pietra, perché la base è diversa" (Mao, Sulla contraddizione, Opere Scelte, Ed. in lingue estere Pechino, vol. 1, pag. 332). Analogamente l'uovo rimarrà semplicemente un uovo senza mai diventare pulcino se non viene adeguatamente covato.

Genotipo e fenotipo, caratteri ereditari e caratteri acquisiti vivono dialetticamente l'identità e la lotta degli opposti. Non possono esistere l'uno senza l'altro, il primo non può esistere separatamente dal secondo

e in ogni organismo vivente si manifesta solo attraverso il secondo. Ogni organismo vivente si presenta come un'unità di questi due opposti ed è appunto nella loro coesistenza e dialettica che si manifesta la vita. Il genotipo è la base e distingue un organismo vivente dall'altro ma se non fosse unito e in dialettica col fenotipo ciascun organismo rimarrebbe cristallizzato e sempre uguale a se stesso dalla nascita alla morte. Ma è il fenotipo, ossia l'insieme delle proprietà morfologiche, fisiologiche e comportamentali, a cambiare nel corso della esistenza grazie all'interazione dialettica tra organismo e ambiente. Per dar vita al processo di sviluppo, il potenziale genetico non può esistere al di fuori di questa interazione continua con l'ambiente. Il processo evolutivo attraverso la selezione premia quelle variazioni genetiche che meglio si adattano all'ambiente.



"Il pane è la nostra forza. Gli interventisti la tomba. Raccogli il raccolto". Manifesto sovietico del 1931 durante l'accerchiamento delle potenze imperialiste contro la neonata Russia sovietica

L'imbroglione di Lysenko

Ebbene a partire dalla fine degli anni Venti, l'agronomo ucraino Lysenko cominciò a studiare con successo la cosiddetta "vernalizzazione" dei cereali (la fioritura indotta in una pianta mediante una prolungata esposizione al freddo), e più in generale l'influenza dei fattori ambientali sulle fasi di crescita dei cereali. Cominciò gradualmente a generalizzare i parziali risultati delle sue esperienze fino a pretendere che ogni pianta potesse essere rimodellata dall'ambiente esterno. Successivamente, forte di alcune iniziali riuscite realizzazioni tecniche che avevano prodotto effetti pratici tangibili, si illuse di essere riuscito a sovvertire i normali cicli biologici e quindi teorizzò erroneamente che lo stato di vernalizzazione potesse essere trasmesso ereditariamente, ovvero che i semi di una pianta vernalizzata si sarebbero comportati come se essi stessi fossero stati vernalizzati e quindi avrebbero trasmesso alle generazioni successive i caratteri morfologici acquisiti dalla pianta stessa. Infine contrabbandò di essere in grado di dimostrare scientificamente la possibilità di migliorare le specie vegetali intervenendo sul miglioramento dei caratteri acquisiti, anche attraverso gli innesti, così da trasmetterli rapidamente alle generazioni successive, piuttosto che ricorrere alla più lenta selezione artificiale sulle mutazioni casuali all'interno di una popolazione, così come si è fatto per millenni quando tra tutti gli individui di una specie si sceglie solo quello con determinate caratteristiche impresse nel suo patrimonio genetico e lo si fa riprodurre fino a che, di selezione in selezione, si arriva ai risultati voluti. Insomma egli barava sostenendo di poter migliorare con alcune tecniche prima le caratteristiche delle piante e poi di poter trasmettere ereditariamente tali caratteristiche alle nuove varietà. Insieme a tante idee infondate egli avanzava metodiche (tornate prepotentemente d'attualità nell'agricoltura biologica) come il rifiuto di fertilizzanti di sintesi, a favore dell'arricchimento dei terreni solamente col letame e con la rotazione delle colture.

Lysenko barava verso se stesso ancor prima che verso il proprio Paese e la comunità scientifica, barava perché spacciava per verificate sperimentalmente e dimostrate teoricamente nient'altro che sue ipotesi scientifiche. Se egli riuscì nel tempo a imporsi, a tacitare ed eliminare i suoi molti critici, fino ad assicurarsi un predominio assoluto nella sessione tenuta dall'Accademia Lenin di Scienze Agricole dell'URSS (VASKH-NIL) nel luglio-agosto 1948, fu anche perché speculò sulle drammatiche necessità di aumentare e migliorare la produzione agricola che incombevano sulla giovane Unione delle repubbliche socialiste, alle prese con un'agricoltura feudale ereditata dallo zarismo e strangolata economicamente dall'imperialismo internazionale, mentre le sue erronee teorie riuscirono a imporsi, in piena *guerra fredda*, anche perché si presentavano in contrapposizione frontale con la "genetica capitalista". Lysenko si spacciava per un contadino prestatato alla scienza che prometteva di migliorare i raccolti, introducendo nuove colture più resistenti, e di aumentare i rendimenti e la produttività nella agricoltura russa soffocata da ritardi secolari. Ma è falso sostenere che si fosse imposto senza essere mai bersaglio di critiche, anche severe, come accadde per esempio nel corso della sessione plenaria di febbraio del Comitato centrale del 1947, quando fu severamente criticato per

i suoi errori in una serie di settori delle sue attività.

A favorire tuttavia il suo imbroglione contribuirono in particolare tre fattori: anzitutto l'impellente necessità di rivoluzionare l'arcaica organizzazione in agricoltura attraverso la collettivizzazione e l'introduzione di metodi di coltivazione avanzati, moderni e soprattutto più produttivi, in grado cioè di debellare le carestie e assicurare il benessere al Paese; in secondo luogo l'aggressione militare, economica, politica e ideologica che fu costretto a fronteggiare il giovane Stato socialista che non conobbe un solo giorno di pace, costretto a battersi ininterrottamente prima contro le truppe della nera coalizione di 14 Stati imperialisti che avevano occupato i suoi territori, poi contro la sovversione e il sabotaggio scatenati dalle classi abbattute dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari e dei kulak, poi ancora contro la criminale invasione hitleriana che la mise a ferro e fuoco e si proponeva di annientarla, infine nella *guerra fredda* che la trasformò in una fortezza assediata dall'imperialismo internazionale, *guerra fredda* che si estese inevitabilmente anche al dibattito scientifico tra i due blocchi, quello socialista e quello capitalista. In terzo luogo il fatto che allora la genetica era ancora molto giovane e persino gli accademici di tutto il mondo si dividevano e avevano visioni e giudizi assai diversi su di essa. Oggi è più facile giudicare questa materia anche in virtù degli straordinari progressi scientifici compiuti nel frattempo.

Non è un caso che Lysenko finì per prevalere sulla corrente di genetisti evoluzionisti, capeggiata da Valivov, proprio alla fine degli anni '30 e nell'immediato secondo dopoguerra, ovvero quando la necessità di aumentare i raccolti grazie all'introduzione di nuove colture più adatte, come egli prometteva, era una priorità assoluta per la sopravvivenza stessa della popolazione russa durante la guerra contro gli invasori nazifascisti e successivamente per ricostruire il Paese dalle pesanti rovine causate dalla guerra.

Peraltro costui poteva contare anche su un discreto credito a livello internazionale e la teoria neo-lamarckiana dell'ereditarietà dei caratteri acquisiti era sostenuta con decisione da molti biologi soprattutto francesi ma anche inglesi e qualche tedesco. Quantunque critico verso Stalin e l'esperienza sovietica della dittatura del proletariato, il PCI revisionista di Togliatti abbracciò entusiasticamente la dottrina di Lysenko specie per iniziativa dell'agronomo Emilio Sereni, membro del Comitato centrale e responsabile della Commissione culturale del partito.

È falso che nell'Urss di Stalin non ci fosse posto per gli scienziati di estrazione borghese e prerivoluzionaria e che gli oppositori fossero destinati all'emarginazione o peggio al carcere. Lo stesso Valivov, nato nel 1887, aveva fondato e diretto dal 1929 al 1935 l'Accademia pansovietica Lenin delle scienze agrarie (VASChNIL), fu direttore dal 1931 al 1940 della Società pansovietica di Geografia, direttore dell'Istituto di Genetica dell'Accademia delle Scienze dell'Unione Sovietica, fondò e diresse l'Istituto pansovietico di coltivazione delle piante (VIRV), prima di essere processato e condannato nel 1941. Certamente per effetto sciagurato del predominio assoluto della corrente di Lysenko ma anche per le ragioni eccezionali dettate dallo stato di guerra.

La genetica suscitava non pochi inquietanti dubbi anche perché nel mondo intero tra i genetisti si andavano rafforzando correnti fasciste che predicavano apertamente teorie sulla supposta superiorità razziale dei cosiddetti "ariani" su altri gruppi umani, e si andava imponendo l'eugenetica, che si proponeva di preservare la purezza del patrimonio gene-



Stalin nel 1935 ritratto con una contadina che aveva battuto il record della raccolta del cotone

tico dei "popoli bianchi" con la messa al bando dei matrimoni misti e della mescolanza razziale che avrebbero potuto portare alla nascita di figli "razzialmente impuri" e degenerati. Lo scontro coinvolgeva in prima persona gli scienziati: si tenga presente che un eminente accademico russo, il biologo Timofeev-Resovsky tradì apertamente il suo Paese, rimanendo volontariamente nella Germania nazista a lavorare durante l'intera guerra in un istituto di ricerca a Berlino, strettamente connesso con i servizi speciali del Reich hitleriano.

Il pur grave errore in cui cadde col caso Lysenko il giovane Stato socialista sovietico è di altra natura e incomparabilmente inferiore rispetto ai crimini di cui si macchiarono gli altri Stati imperialisti quando fomentarono il razzismo pseudoscientifico o l'eugenetica e assoldarono eserciti di scienziati per prevalere nella Seconda guerra mondiale come avvenne nella Germania hitleriana

o col *Progetto Manhattan*, che portò alla realizzazione della prima bomba atomica negli Stati Uniti, basato su un'organizzazione militare di circa 100mila ricercatori supportati da un finanziamento equivalente a 30 milioni di dollari di oggi.

Il razzismo pseudoscientifico e l'eugenetica diventarono l'ideologia dominante negli Stati fascisti come la Germania, l'Italia e il Giappone che ha portato allo sterminio di ogni oppositore nei campi di concentramento ma anche in paesi come gli Stati Uniti ha portato fin dal 1907 alla promulgazione di leggi che imponevano la sterilizzazione delle persone ritenute "biologicamente inferiori". Negli anni Trenta erano saliti a 30 gli Stati americani che adottavano quelle leggi estendendone in molti casi l'applicazione a drogati, alcolizzati, ciechi e sordi. Nel 1935 negli Usa si contavano oltre ventimila sterilizzazioni forzate, che sarebbero salite a 375 mila nella Germania nazista.



Propaganda del Partito per la collettivizzazione agricola

E oggi continuano a essere invocate supposte teorie di provenienza biologica o genetica per giustificare le politiche razziste contro i migranti praticate dai governi dei paesi imperialisti.

Scienza e lotta di classe

La scienza non è mai neutrale. Risente inevitabilmente della posizione sociale nonché delle concezioni degli scienziati e della loro vicinanza o distanza dalle classi dominanti e dai "poteri forti" ma non si possono non distinguere quelle scienze che hanno una diretta, concreta ed evidente connessione con le classi, gli interessi di classe e la lotta di classe, come sono ad esempio le scienze economiche e le scienze sociali, dalle altre scienze che hanno invece un rapporto indiretto, distorto e più astratto con l'universo sociale ed economico, com'è il caso delle scienze naturali, fisiche, chimiche e biologiche, specie se non sono scienze applicate o scienze dalle forti implicazioni filosofiche. Le leggi relative a quest'ultimo gruppo di scienze possono essere vere o false, possono essere dimostrate o confutate ma non si può affibbiare loro un'etichetta di classe fintantoché dalla loro semplice formulazione non si passa a interpretarle e a esporre concezioni e "opinioni politiche, giuridiche, religiose, artistiche e filosofiche della società, nonché nelle corrispondenti istituzioni politiche, giuridiche e d'altro genere." (Stalin, *Il marxismo e la linguistica*, Ed. Rinascente, pag. 9)

La gravitazione universale, i principi della termodinamica o la teoria della relatività sono leggi scientifiche o vere o false e valgono per l'intera comunità umana che popola un certo sistema di riferimento, non possono essere accettate o respinte solo se piacciono ad alcuni o non piacciono ad altri. Possono descrivere più o meno compiutamente la realtà esterna che esiste indipendentemente dalla nostra esistenza e coscienza e in nessun caso possono essere giudicate in base alle nostre convinzioni politiche. Insomma le leggi appartenenti a questo gruppo di discipline non hanno alcun carattere di classe ma hanno un valore scientifico solo se vengono dimostrate e comprovate sperimentalmente. Etichettare sempre e comunque ogni scoperta scientifica come borghese o proletaria è una forzatura e un nonsenso, perché in tal caso dovremmo avere tante formulazioni diverse quan-

te sono le classi sociali esistenti. La scienza per essere tale deve essere sempre fondata sulla dimostrazione e verifica rigorose di ogni scoperta.

Piuttosto esistono correnti scientifiche reazionarie contrapposte a correnti scientifiche democratiche e progressiste, che si scontrano per le diverse metodologie e le diverse concezioni e filosofie della scienza. E quando noi parliamo di correnti scientifiche e scienziati reazionari o progressisti non allarghiamo semplicemente quei confini di classe a cui si riferirono in passato coloro che contrapposero erroneamente una sedicente scienza proletaria alla scienza borghese. Non siamo noi a inventarlo ma è la storia a ricordarcelo nelle grandi e piccole dispute che hanno diviso in campi contrapposti scienziati e correnti scientifiche: i copernicani dai tolemaici, l'evoluzionismo darwiniano dal creazionismo e dal finalismo di carattere religioso, e via dicendo; la storia è attraversata da questa lotta tra idee giuste e idee sbagliate, il che ha permesso alle nostre conoscenze di passare da forme limitate, approssimative e parziali a modelli sempre più completi, precisi e soddisfacenti.

Questa distinzione si riferisce alla contrapposizione che contraddistingue la storia della conoscenza umana, alla coesistenza e al conflitto di due concezioni delle leggi di sviluppo del mondo, una metafisica idealista e una dialettica e materialista. "Ogni divergenza nelle concezioni umane -avverte Mao- deve essere considerata come riflesso delle contraddizioni oggettive. Le contraddizioni oggettive, riflettendosi nel pensiero soggettivo, formano il movimento contraddittorio dei concetti, stimolano lo sviluppo delle idee, risolvono continuamente i problemi che si pongono di fronte al pensiero umano." (Mao, *Sulla contraddizione*, Opere Scelte, Ed. in lingue estere Pechino, vol. 1, pag. 335)

Da una parte la scienza, anche quando raggiunge traguardi elevatissimi e fa fare salti di qualità nel processo della conoscenza umana, propone verità relative e mai assolute e quindi presenta sempre margini per interpretazioni e considerazioni delle nuove scoperte del tutto opinabili, che dovranno essere oggetto di ulteriori verifiche e conferme sperimentali. Dall'altra gli scienziati sono inevitabilmente condizionati da una sovrastruttura ideologica e si richiamano a filosofie della scienza e a concezioni del mondo che non sempre coincidono con le loro scoperte grandi o piccole. Newton, considerato, insieme a Einstein, il padre della fisica moderna nonché lo sviluppatore, insieme a Leibniz, del calcolo infinitesimale, mentre scopriva e sistematizzava i fondamenti della meccanica classica, nei suoi scritti e manoscritti farneticava in esegesi biblica e anti-trinitarismo e professava una fede granitica in un Dio creatore immobile e trascendente dell'universo. Lo stesso Galileo Galilei che con l'osservazione dei cieli cercava leggi esatte e matematicamente esprimibili nella natura era infarcito da un misto di platonismo e atomismo meccanicista.

Ecco perché in non pochi casi occorre separare le loro scoperte giuste e rivoluzionarie dalle loro sistematizzazioni filosofiche generali permeate di idee retrograde e sbagliate.

Ci auguriamo di aver chiarito esaurientemente i quesiti che ci hai posto. Non vogliamo tuttavia concludere questa lunga risposta senza invitarti a unire la teoria alla pratica, la conoscenza scaturita dallo studio del marxismo-leninismo-pensiero di Mao alla partecipazione attiva alla lotta di classe contro il capitalismo e il suo governo Conte, per il socialismo. A gettarti, insieme a noi, nell'impresa di capovolgere cielo e terra, cancellando col socialismo la barriera del capitalismo.

LA PROPOSTA DELL'ANPI È IN GRADO DI CAMBIARE L'ITALIA?

IN OGNI CASO COME SI FA A ESCLUDERE IL PMLI DALLE ALLEANZE E DAL CONFRONTO PER IL CAMBIAMENTO?

Secondo i vertici dell'ANPI, quella lanciata dal neopresidente dell'Associazione stessa, Gianfranco Pagliarulo in carica dopo la scomparsa di Carla Nespolo, sarebbe una "scossa" all'attività di promozione dell'antifascismo, un passaggio giusto e fondamentale per creare un nuovo e largo fronte democratico nel nostro Paese.

Già il 20 novembre il Comitato nazionale dell'ANPI aveva appoggiato la proposta di creare "Una grande alleanza basata sulla persona, il lavoro e la socialità" in discontinuità col passato, capace di allargare il tavolo già esistente da anni nel quale l'ANPI assieme ad altri partiti e associazioni discute e intraprende attività antifasciste e antirazziste su scala nazionale.

Il Comitato nazionale del 20 novembre

In quel Comitato la relazione di Pagliarulo toccò molti temi importanti, la maggioranza dei quali ampiamente condivisibili, definendo ad esempio "insensata" la risoluzione anticomunista del parlamento europeo che equipara nazismo e fascismo al comunismo, e denunciando le "troppe similitudini" di oggi con quanto accaduto prima della presa mussoliniana del potere".

Relativamente alla pandemia, pur senza muovere alcuna critica all'operato del governo Conte, Pagliarulo affermava un concetto vero e importante: "se la pandemia sta demolendo un mondo cieco e già fragile, bisogna fin d'ora costruire una visione nuova, non permettere che un ritorno alla "normalità" si traduca nella restaurazione dei modelli economici e valoriali del passato".

Oltre al ribadire la centralità della Costituzione borghese del '48, caposaldo dell'ANPI ("La Costituzione italiana, tuttavia, se attuata pienamente, ha già in seno la soluzione") e chiamare totalmente fuori contesto il cosiddetto "Patto della Montagna" di Biella dove per Pagliarulo il tutto si limitò ad "imprenditori, partigiani e operai che si accordarono per salvare gli stabilimenti produttivi dalla furia degli occupanti", è in un paio di passaggi del dibattito che è seguito la conferma che questa proposta ha un obiettivo più articolato di quello che si vorrebbe far credere di semplice quanto importante ampliamento del fronte antifascista.

Significativa la precisazione, ad esempio, del vice-presidente nazionale, Emilio Ricci, che plaudente alla relazione di Pagliarulo, sente la necessità di

sottolineare come "L'ANPI non è e non vuol essere un partito, si colloca però tra i soggetti di primo piano della Res Pubblica", così come non passa inosservata – per lo meno da noi – la nota della presidente provinciale di Torino, Maria Grazia Sestero, che ha trovato piena condivisione nei vertici dell'associazione, secondo la quale "L'ANPI deve essere messa al riparo dai rischi di penetrazione e dal risorgere di estremismi di sinistra, fenomeno che punta a frantumare l'idea stessa di rappresentanza".

Il documento dell'ANPI

Il Comitato nazionale di novembre ha approvato un "manifesto" che ha trovato molto spazio sui media, dal titolo "Una alleanza per salvare l'Italia, cioè per cambiarla". Al centro, alcuni temi fra i quali la necessità di unire le forze democratiche che al momento sarebbero spaesate, il rischio di vedersi riproposto "il cosiddetto modello di sviluppo presentatoci da trent'anni come unico e immarcescibile che si rivela, gratta gratta, una trappola mortale", e il rischio di una diffusione dell'odio e del rancore, declinati in maniera interclassista e generalizzata, ma anche il calo della credibilità istituzionale.

"Che fare? - si chiede il documento - Rompere gli schemi. Attezzarci per quella che abbiamo definito una nuova fase della lotta democratica e antifascista", eppure si precisa che l'obiettivo non è dar vita a un cartello di sigle, e nemmeno definire piattaforme rivendicative; ma allora cos'è in realtà questa proposta sulla quale l'ANPI invita fortemente tutte le sue sezioni a partecipare in via prioritaria?

Il battesimo ufficiale di questo progetto si è avuto il 4 dicembre in un incontro che ha visto al tavolo con l'ANPI i tre sindacati confederali, Libera, Acli, le Sardine, le associazioni di difesa della Costituzione, PRC, PD, Articolo 1 e anche il Movimento 5 Stelle, nel quale è stata condivisa l'unità d'intenti, "a partire da diverse posizioni di Papa Bergoglio", come rileva anche il comunicato stesso.

La proposta dell'ANPI è in grado di cambiare l'Italia?

Analizzando a fondo la proposta dell'ANPI, non riusciamo a trovare sufficienti spunti positivi, e non si tratta delle solite

questioni di linea che rispettiamo ma non condividiamo, prima su tutte quelle di rimanere ancorate alla "bussola" della Costituzione anche se quest'ultima è stata svilita e demolita nella sua sostanza, inapplicata da sempre nei suoi passaggi fondamentali quali ad esempio il diritto al lavoro e alla casa per tutti, così come nella sua XXII disposizione transitoria che assieme alle leggi Mancino e Scelba, sarebbe sufficiente a spazzare via il sudiciume neofascista dal no-

che li hanno sostanzialmente lasciati in vigore, è un concetto che ci sfugge.

Ci scapperebbe da ridere, se l'antifascismo non fosse una cosa così seria, apprendere che Vito Crimi nel suo discorso di adesione, ha parlato di necessità di far "rinasce il Paese e promuovere una democrazia più ampia e più forte". Forse l'ANPI ha dimenticato con la stessa fretta del PD e della sinistra borghese, qual è il concetto di "democrazia" che ha sempre

legge – di qualsiasi legge senza distinzione – un caposaldo. Eppure i partigiani furono i primi a non rispettare le leggi del regime, perché ingiuste, razziste e antidemocratiche.

Non pensiamo però che gli esperti e attenti dirigenti nazionali dell'ANPI, casa di tutti gli antifascisti e organismo nel quale anche i nostri militanti e simpatizzanti danno da sempre il loro generoso contributo, siano così ingenui; siamo per questo certi che anche loro sanno

di Renzi, quando l'ANPI è stata per la prima volta nella sua storia in chiara e netta opposizione al suo stesso partito di riferimento, sono state possibili anche grazie alla eterogeneità dei suoi attivisti di base e nelle posizioni che essi esprimevano arricchendo il dibattito dell'ANPI stessa.

La proposta attuale del Comitato centrale invece indirizza chiaramente l'attività dell'ANPI non solo in forma prevalente, ma totale, all'interno dei partiti, dei sindacati e delle associazioni prettamente istituzionali, lasciando incredibilmente fuori tutti coloro che forse più di tutti gli altri, hanno contribuito alla lotta antifascista pratica e non solo da salotto; parliamo dei centri sociali, dei comitati antifascisti locali, dei sindacati di base, ma anche degli altri partiti a sinistra del PRC, in particolare quelli con la falce e il martello, a cominciare dal PMLI.

Se davvero nell'intento del Comitato Nazionale dell'ANPI c'era l'obiettivo di rilanciare e allargare l'antifascismo, com'è possibile che questo dibattito non sia stato presentato anche a tutti coloro che hanno fatto dell'antifascismo una vera ragione di vita e di attività politica e che sono sempre stati disposti a lottare non solo sui social e attraverso petizioni, ma soprattutto in piazza, in prima linea, spesso a fianco all'ANPI stessa, le battaglie più difficili? Era un atto sostanzialmente dovuto, e ne sarebbe emerso un confronto franco e leale nel quale ognuno avrebbe espresso la propria opinione in merito, inclusa la propria idea di "cambiamento".

Noi pensiamo che questo atteggiamento, che non può essere una semplice dimenticanza, denota purtroppo che l'unico risultato certo che l'ANPI potrà raggiungere con questa operazione sia la progressiva "normalizzazione" dell'associazione stessa, in una ottica sempre meno indipendente e più legalitaria e con battaglie sempre meno d'avanguardia ma più conformi alle posizioni liberiste e liberali dei maggiori "azionisti" del nuovo cartello.

Forse i vertici dell'ANPI si accontenteranno di un nuovo quadro più istituzionale dove alcune battaglie di principio saranno sacrificate per un piatto di lenticchie; tuttavia la base più progressista e conseguentemente antifascista formata da gran parte delle iscritte e degli iscritti attivi in tutte le sezioni locali dell'ANPI continueranno a lavorare con la stessa lena di sempre all'interno dell'associazione, o al di fuori se essa in futuro non li rappresenterà più.

Il pericolo da scongiurare infatti è quello di impedire che l'ANPI diventi una semplice appendice acritica dell'universo istituzionale che si definisce – anche solo in parte – antifascista. L'ANPI deve rimanere indipendente e pronunciarsi nel merito delle questioni, indipendentemente dalle forze di governo, aprendo a tutte le forze conseguentemente e autenticamente antifasciste presenti in Italia senza distinzioni e non divenire "spalla" di governi più o meno graditi.



Prato, 23 marzo 2019. Una veduta della manifestazione nazionale contro l'adunata in città di Forza nuova. La manifestazione raccolse una ampia partecipazione di fronte unito contro il fascismo e il razzismo (foto Il Bolscevico)

stro Paese.

Possibile non voler capire che oggi il regime neofascista prospera sulle ceneri della Costituzione borghese del '48 e ci convive serenamente? Purtroppo quello che fu un compromesso, tra diverse componenti politiche, che superò il fascismo, ma che tradì anche quella corrente più avanzata della Resistenza che non solo voleva cacciare l'invasore, ma anche costruire un'Italia emancipata dal capitalismo e fondata sul socialismo, oggi non può fare altro che stare a guardare i governi che l'hanno riformata e la ignorano proprio nei suoi tratti migliori.

Inoltre il documento è pieno di questioni non chiare, a partire dalle sue parole d'ordine: cosa significa "persona" indistintamente senza accezione di classe, e quindi al centro i ricchi come i poveri anche se i loro interessi sono diametralmente opposti, ma ancor più cosa significa "lavoro" senza specificare che tipo di lavoro, se stabile e a salario pieno oppure precario e sfruttato come quello che il padronato oggi propone ai giovani e ai disoccupati?

Certo, con obiettivi così ampi e generici, tutto il mondo istituzionale coinvolto ha colto l'occasione al volo, e in particolare i partiti che sono ben consapevoli che l'antifascismo ancora fortunatamente presente in larga scala nel nostro Paese rappresenta un ottimo bacino elettorale. Come però si possa definire "molto positiva" la partecipazione dei 5 Stelle dopo quanto essi hanno fatto e detto assieme alla Lega di Salvini macchiandosi le mani di sangue coi Decreti Sicurezza che nemmeno il PD e LEU cancellano dal momento

promosso il M5S, sostenendo un superamento del parlamento in chiave di fatto presidenzialista. Non ci pare poco.

Nutriamo non pochi dubbi anche sul concetto stesso di Rete poiché se da un lato si ricorda spesso che essa "Non sarà mai un pentapartito", dall'altro si afferma con altrettanta specificità che essa sarà "parallela" alla politica, e che intende avere tanti interlocutori dei quali il primo è il Governo, e il secondo il Parlamento. Ma, ci chiediamo noi, come si può essere interlocutori esterni di un governo se al suo interno ci sono già i partiti che compongono quello stesso governo? A che cosa è utile allora questo nuovo contenitore comune?

Nutriamo poi dubbi sulla questione del "modello di sviluppo". Abbiamo apprezzato che, pur senza nominarlo, il documento dell'ANPI critica il capitalismo degli ultimi trent'anni, anche se non ne propone una alternativa. Ma, anche con questo limite, come può sperare che un cartello del genere, con le forze che hanno contribuito al rafforzamento di questo regime neofascista (basti pensare al Jobs Act del PD di Renzi e a tutte le politiche neoliberaliste proposte da PD e 5 Stelle), possano svoltare e cambiare sostanzialmente le fondamenta marce della società nella quale viviamo? Impossibile. È la pratica che lo sta dimostrando.

Altro ancora si potrebbe dire rispetto al "sano europeismo", oppure al rilancio della "legalità democratica", che ci paiono la prima una omologazione al pensiero unico della sinistra parlamentare e governativa, assorbito oggi anche dalla destra, la seconda l'ennesima espressione che fa del rispetto della

bene che questo progetto non è in grado di cambiare niente, tutt'al più potrà nella migliore delle ipotesi spuntare qualche conquista marginale e parziale della quale poi l'ANPI dovrà per forza accontentarsi.

Serve, è vero, un modello economico diverso, sensibilità diverse, rapporti sociali diversi, ma come farlo in questo modo, soprattutto se i compagni di viaggio scelti da Pagliarulo sono essi stessi promotori di un sistema economico ingiusto e di rapporti di lavoro basati sullo sfruttamento?

Per noi, come abbiamo detto da sempre e diremo per sempre, solo il socialismo potrà cambiare l'Italia, ma non è senz'altro questa la proposta della quale stiamo discutendo, e nemmeno nulla che vi si avvicini appena.

Il rischio di "normalizzazione" dell'ANPI

Sinceramente in questa operazione, per l'antifascismo noi vediamo molti più rischi che opportunità, su tutti quello di far inglobare l'ANPI in una ottica esclusivamente istituzionale e di sistema, aprendo addirittura ai vertici dei 5 Stelle che si sono sempre dichiarati – salvo alcuni loro esponenti e al netto del pensiero variegato della loro base – al di sopra della distinzione "di destra o sinistra".

La vicinanza dei vertici dell'ANPI alla sinistra parlamentare e alle istituzioni stesse è sempre stata ben nota, ma le posizioni giuste, indipendenti e talvolta molto coraggiose come ad esempio la grande battaglia per il NO al referendum sulla Controriforma Costituzionale



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 6/1/2021

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

Progetto Eni a Ravenna

NO AL MEGACENTRO DI STOCCAGGIO DI ANIDRIDE CARBONICA

Protesta degli ambientalisti sotto l'ufficio di Bonaccini, governatore dell'Emilia-Romagna

Dopo il proseguimento delle trivellazioni in mare che continuano a costellare di impianti di estrazione la fascia di prossimità delle coste italiane, su tutte quelle Romagnole, Ravenna rafforza la sua impronta energetica facendo sponda ad ENI per un altro progetto-truffa.

Stavolta siamo di fronte a un mega impianto che costringerebbe per la sua sostenibilità economica aziendale, a utilizzare per molti anni ancora fonti energetiche inquinanti, ciononostante è stato sposato pubblicamente dal presidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini (PD), che ne ha addirittura festeggiato l'annuncio definendolo un esempio non solo di economia circolare, ma anche di sviluppo e innovazione. Eppure la questione ambientale e la cosiddetta "svolta ecologica", è stata rilanciata più volte dallo stesso Bonaccini nella recente campagna elettorale contro la Lega di Salvini. Ma in quel contesto, si sa, gli servivano come il pane i voti dei movimenti e degli ambientalisti.

Il nuovo mostro di ENI

Il progetto di ENI è quello di creare a Ravenna il più grande centro al mondo di stoccaggio di anidride carbonica, utilizzando la tecnologia "carbon capture and storage" (CCS), un sistema che consentirebbe di catturare il gas serra prima che esca dai camini degli impianti inquinanti incanalando in tubi, portarlo nelle vecchie piattaforme estrattive marine non più attive, fino a comprimerlo a 3 mila metri sotto il livello del suolo in ex giacimenti di gas esausti. ENI risparmierebbe così anche i fondi milionari che servirebbero alla dismissione delle stesse piattaforme in disuso, e la conseguente bonifica dei siti.

Quella che sta passando come una operazione di grande investimento, in realtà non lo sarebbe, poiché ENI punta come sempre alla massimizzazione dei profitti senza cacciare fuori un euro; è per questo che vorrebbe

finanziare l'impianto attingendo ai fondi di Next Generation Eu, stanziati (comunque in maniera insufficiente) per affrontare l'emergenza climatica con la transizione "green".

La multinazionale italiana e il suo sponsor Bonaccini, affermano inoltre di essere in piena linea con gli obiettivi europei che prevedono una riduzione del 55% delle emissioni entro il 2030, anche se secondo altri esperti dalle fonti della stessa ENI emergerebbe che questo impianto arriverebbe a una neutralità di emissioni soltanto nel 2045.

Il comunicato della rete ambientalista

Immediata è stata la risposta degli ambientalisti che hanno rilanciato in parte l'unità trovata nella rete che partecipò al referendum contro le trivelle del 2016, alla quale hanno aderito nuovi organismi, su tutti i giovani del Fridays for Future.

La Rete ha pubblicato un importante comunicato stampa la cui sintesi può essere rappresentata degnamente dallo slogan "L'anidride carbonica non si mette sotto il tappeto, semplicemente bisogna smettere di produrla", ed è realmente questo il nodo della questione.

Nel documento si legge che "A 5 anni dagli accordi di Parigi del 2015 siamo ancora lontanissimi dall'intraprendere concretamente la strada per l'azzeramento delle emissioni di CO2, che in Italia dovrebbe avvenire entro il 2030. I grandi colossi energetici come ENI, con il sostegno del Governo italiano, della Regione Emilia-Romagna e i soldi europei, non sembrano essere davvero interessati, se non per slogan e campagne di greenwashing, ad abbattere le emissioni, (...) stoccando CO2 risultante da processi industriali o dall'attività dei loro stessi impianti, la cui produttività dunque non è messa in discussione".

Concordiamo proprio su questo punto, e cioè sul fatto che

ENI, Bonaccini e il PD, col silenzio complice dei 5 Stelle, mira soprattutto a tenere in vita la causa principale del riscaldamento globale e dell'inquinamento, quali sono le attività estrattive di fonti fossili che invece dovrebbero essere abbandonate.

Al centro della critica è anche lo stoccaggio in sé, poiché, come hanno dimostrato analoghe attività in altre aree, "potrebbe provocare un progressivo incremento della sismicità nel territorio ravennate, che già presenta un rischio sismico medio-alto ed è soggetto a significativi fenomeni di subsidenza".

Anche per questo delicatissimo punto, è evidente che Bonaccini se ne infischia delle conseguenze dirette che l'impatto dell'operazione potrebbe avere sul proprio territorio.

Importante e condivisibile anche la denuncia alle modalità di finanziamento che ENI auspica poiché i 12 miliardi stanziati nel piano Next Generation Eu "non possono più essere dati a multinazionali che lavorano in tutto il mondo e che danneggiano i territori dei paesi meno sviluppati. Non possiamo affidare il nostro futuro a un impianto che continuerebbe a inquinare per 40 o 50 anni"; al contrario dovrebbero essere utilizzati esclusivamente per il bando del carbone e delle fonti fossili, puntando esclusivamente sulle rinnovabili con impatto tendente allo zero come eolico, idrico o fotovoltaico, senza entrare nel necessario dettaglio della grandezza degli impianti e sulla loro gestione che naturalmente fa la differenza.

Proteste di fronte ai Palazzi della Regione a Bologna

Per dare gambe alla protesta, gli attivisti della Rete per l'emergenza climatica e ambientale Emilia Romagna si sono ritrovati sotto gli uffici di Bonaccini, in manifestazione. Presenti fra gli altri Greenpeace, Legambiente, Centri Sociali, ONG e Fridays for Future, che hanno sottolineato le ragioni della loro opposizione, evidenziando una frattura netta fra di essi e Bonaccini, accusato anche dall'ala della sinistra istituzionale della coalizione di non rispettare gli impegni elettorali.

D'altra parte, chi si stupisce più dei tradimenti degli eredi del PCI revisionista, soprattutto sui temi del lavoro e dell'ambiente?

Le istituzioni borghesi vanno sfiduciate perché non meritano la fiducia delle masse, e bene in questo caso fanno le associazioni della Rete a rilanciare quello che definiscono "un appello pubblico, aperto a tutte le organizzazioni, singoli, scienziati e personalità del mondo accademico per la costruzione di una grande campagna contro la costruzione del CCS di Ravenna per una allocazione dei soldi del Recovery Fund in progetti che permettono una transizione energetica e per un radicale cambiamento delle politiche energetiche del nostro paese". Noi riaffermiamo ancora una volta che i progetti multimilionari dei capitalisti si respingono con la lotta. Siamo certi che gli emiliano-romagnoli sono pronti anche a lottare, e noi siamo al loro fianco.

SOLLETICATO DAL M5S CALABRESE

De Magistris pensa di candidarsi a governatore della Calabria

L'ex pm esalta le sue vittorie giudiziarie ma tace sul suo fallimento politico a Napoli

Redazione di Napoli

"Certamente le elezioni regionali in Calabria sono una sfida affascinante perché i calabresi dovranno scegliere se affidarsi completamente a una nuova classe dirigente o scegliere tra coloro che l'hanno affossata". Così il neopodestà di Napoli, Luigi De Magistris, avrebbe commentato diverse domande poste da iscritti calabresi al Movimento 5 Stelle in una videoconferenza promossa sul tema delle prossime elezioni in Calabria, regione dove il posto di presidente è rimasto vacante a causa della prematura scomparsa della governatrice Jole Santelli, appena eletta e deceduta nello scorso mese di ottobre.

La tentazione di candidarsi alla presidenza della Regione Calabria sembra essere più che una opzione per De Magistris, atteso che fra circa cinque mesi la sua fallimentare avventura a palazzo S. Giacomo volgerà a conclusione. Al punto che verso fine dicembre vi sarebbe stato un incontro tra il gruppo "Dema Calabria" con "Rinascita per Cinquefondi" e "La Strada"-Reggio Calabria annunciando di fatto il varo di una coalizione di liste civiche per tracciare un percorso e arrivare alla eventuale candidatura per la presidenza della Regione; il tutto sancito da un documento elettorale che dovrebbe attrarre la base del

M5S calabrese.

Sempre nel video-incontro coi pentastellati calabresi, l'ex magistrato avrebbe fatto leva sulla sua esperienza giudiziaria in Calabria e sulle sue inchieste che svelarono il malaffare dell'epoca: "la Calabria ha bisogno di un grande processo di emancipazione scegliendo gente nuova non assimilabile al 'sistema' e non aspettando scelte che vengono calate dall'alto. Io sono convinto che se si mettono insieme le persone giuste che credono nel cambiamento vero, penso che la Calabria possa uscire dalle difficoltà ataviche che l'hanno stritolata, penso a quei meccanismi di collusioni tra poteri anche illegali che riescono a condizionare il presente di questa terra che io conosco benissimo". Frasi confermate su Facebook dove De Magistris continua a parlare del suo passato di circa venti anni fa richiamando le inchieste giudiziarie *Poseidone* e *Why Not* per rilanciare presso le masse popolari calabresi.

Non può certo ricordare i dieci anni di amministrazione partenopea dove dal tema lavoro alla riqualificazione dei quartieri popolari non è riuscito a realizzare la fantomatica "rivoluzione arancione" in nemmeno un punto, non risolvendo uno solo dei problemi incancreniti della città di Napoli.

Cgil e ambientalisti contro la nuova centrale a gas Enel di Civitavecchia

Si chiede di passare all'idrogeno e alle fonti rinnovabili

La centrale a carbone dell'Enel di Torrevaldaliga Nord, presso Civitavecchia, non ha fatto che inquinare da quando, nel 2008, è stata inaugurata, con un record, certificato dall'Unione Europea, di 8,1 milioni di tonnellate di CO2 emesse nel 2018, risultante al 14° posto tra le aziende con maggiori emissioni inquinanti in Europa.

Nel Lazio, secondo il registro europeo delle emissioni E-PRTR, su 11.409.000 di tonnellate di CO2 derivante da 9 impianti di produzione energetica da fonti fossili, il 78% provengono dalla Centrale Torrevaldaliga Nord di Civitavecchia, l'11,2% del totale nazionale.

Dopo anni di manifestazioni

popolari della popolazione che, sostenuta da tutte le associazioni ambientaliste, chiede la chiusura della centrale, la scorsa estate l'Enel ha annunciato la riconversione della stessa a gas, ma la popolazione del territorio, sostenuta stavolta non soltanto dalle associazioni ambientaliste ma anche dalla Cgil di Civitavecchia, non è d'accordo.

La novità è proprio la svolta ambientalista del maggiore sindacato italiano che arriva alla fine di un lungo percorso di ascolto e confronto con il territorio iniziato già da alcuni anni e conclusosi recentemente negli incontri del 27 novembre e del 4 dicembre scorsi che il sindacato ha avuto con la Regione Lazio e con il Ministero dello Sviluppo Economico sul tema della riconversione di Torrevaldaliga Nord, dove la Cgil ha apertamente contestato la riconversione a gas della centrale, sostenendo che comunque il gas è un elemento inquinante e proponendo, in perfetta sintonia con tutte le associazioni ambientaliste a iniziare da Legambiente, che la riconversione annunciata dall'Enel punti invece sulle fonti rinnovabili, quali l'eolico offshore e l'idrogeno verde.

La svolta ambientalista della Cgil arriva alla fine di un lungo percorso di ascolto e confronto con la popolazione del territorio: "la Camera del lavoro - ha spiegato il segretario della Cgil di Civitavecchia, Stefania Pomante - è stato un punto di aggregazione e

di convergenza fra le tante associazioni sul territorio, un territorio che da 70 anni sta pagando un prezzo molto alto sotto l'aspetto dell'inquinamento e della salute e che ora lancia un progetto di rilancio ambientale e occupazionale basato sull'uso dell'idrogeno, dell'eolico e del fotovoltaico, messo a punto assieme a tecnici dello stesso territorio a dimostrazione che non siamo il partito del no ma vogliamo sfruttare una situazione storica senza precedenti: le fonti rinnovabili possono dare più lavoro e i fondi europei fanno superare la frattura fra lavoro e salute".

Dal canto suo Roberto Scacchi, presidente di Legambiente Lazio, già a luglio aveva scritto scritto sul sito dell'associazione che "la riconversione ecologica della Centrale di Civitavecchia non può che passare da un polo a fonti rinnovabili, fatto dall'insieme di eolico, solare fotovoltaico e sistemi di accumulo, in grado di rispondere alle esigenze energetiche del Paese ma anche di dare una nuova opportunità di sviluppo al territorio".

Le associazioni ambientaliste, insieme a Cgil, propongono quindi per Civitavecchia una completa riconversione di tutto il sistema energetico del territorio, che punti entro il 2040 all'integrale utilizzo di fonti rinnovabili e di idrogeno verde in un sistema integrato che riguardi la città, la mobilità, l'occupazione industriale, il porto e l'integrità dell'ambiente.



I marxisti-leninisti napoletani brindano al Nuovo Anno perché sia rosso e pieno di vittorie

SALUTATA LA NASCITA DELLA CELLULA "F. ENGELS" DELLA VALDISIEVE

Redazione di Napoli

Nonostante il freddo e la pioggia abbiano caratterizzato la fine dell'anno a Napoli, i compagni partenopei sono riusciti comunque a vedersi per un brindisi augurale nella sala di un'Associazione nei pressi di piazza del Gesù.

Stappata una bottiglia di spumante militanti e simpatizzanti della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del

PMLI hanno alzato i calici per augurare al Partito un nuovo anno rosso e pieno di vittorie, e sottolineato la notizia della fondazione di una nuova Cellula in Toscana, con "Viva la Cellula 'F. Engels' della Valdisieve!", l'importante evento avvenuto il 26 Dicembre scorso.

I compagni hanno intonato "Bella Ciao" che è stato cantato dai presenti e con cui si è conclusa la serata.

UN GENITORE MEMBRO DEL PMLI ELOGIA E INCORAGGIA MARGHERITA

Esattamente un anno fa (il 18 dicembre 2019) facevo richiesta di riammissione al PMLI sottoponendo il mio percorso politico e ideologico a severa autocritica.

Leggendo la splendida richiesta di ammissione della giovanissima compagna della Valdisieve, Margherita, che ha la stessa età di mia figlia, mi sono veramente commosso e non posso far altro che dare una conferma, da compagno molto più "anziano", che la scelta da lei fatta è più che giusta e felice.

Io auguro a Margherita di aver trovato sin dall'inizio la direzione esatta per indirizzare la sua vita verso alti ideali e vette, di comprendere che è possibile scavare le montagne con un cucchiaino grazie alla tenacia rivoluzionaria e confidando e assimilando la concezione proletaria del mondo.

Lo dico dal punto di vista di

chi ha trovato l'approdo definitivo dopo anni di ondeggiamenti tra tendenze più spontanee e quelle più scientifiche del marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

In quest'anno devo ringraziare il Partito se ho acquisito una maggior consapevolezza, e di sicuro la volontà, di non venire mai meno al mio impegno assunto dinanzi a esso e al proletariato.

La strada è certo aspra e irta di difficoltà, ma proprio per questo più affascinante e coinvolgente. Quando si comprende di essere continuatori di un pensiero immortale, di essere agronomi di una nuova semina dopo il disastro causato dai revisionisti, non si può che essere orgogliosi.

La compagna Margherita non dovrà scoraggiarsi dinanzi le inevitabili difficoltà che qualche volta troverà di fronte. Nessun percorso di vita è rettilineo,

ma già il fatto di essere una donna, sia pur giovanissima, è indice che saprà mettere a frutto la praticità, che è una delle virtù femminili più ammirevoli.

Io sono certo che darà un grande contributo al Partito e tutti la seguiremo con grande affetto ed interesse.

Per quanto mi riguarda ringrazio ancora il Partito dopo un anno della fiducia concessami. È tutto lavoro quello che penso di star facendo da un anno a questa parte. Ogni articolo, ogni partecipazione a eventi e manifestazioni, ogni ora di studio, ogni confronto con il Centro sono certamente vie che

apriranno la strada al radicamento del PMLI a Nola.

Non è un compito semplice coinvolgere compagni, soprattutto in una cittadina con tradizioni politiche e sociali conservatrici come Nola, per un percorso comune. Ma, come dicevo prima, sono sicuro che il lavoro che sto facendo sotto la guida del Partito, cui non mi stancherò mai di rivolgere l'invito di guidarmi e correggermi negli inevitabili errori, questa semina porterà al momento opportuno rigogliosi frutti.

Vincenzo Napolitano - Nola (Napoli)



Tanti rossi auguri ai compagni del PMLI e ai lettori de "Il Bolscevico"

Cari compagni, auguri di buon 2021 a tutte le compagne e i compagni del PMLI e a tutti i lettori de "Il Bolscevico".

Un abbraccio a tutti da tutti dalla martoriata Calabria!

Avanti con forza e fiducia sulla via dell'Ottobre per l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri vinceremo!

Giordano - Paola (Cosenza)

Sono un operaio di 24 anni marxista-leninista convinto

Sono un operaio di 24 anni e sono marxista-leninista convinto.

Vengo da una famiglia operaia non comunista. Sono diventato marxista-leninista quando, provando sulla mia pelle lo sfruttamento del sistema capitalista, ho cominciato a leggere Lenin e Marx.

Pur passando buona parte della mia giornata lavorando, quotidianamente mi ritaglio almeno un'ora per leggere i cinque Maestri del proletariato internazionale.

Gabriele, via e-mail

Auguri alla Cellula di Ischia, a Scuderi e a tutto il PMLI

Tanti auguri di fine anno rossi e socialisti.

Voglio fare gli auguri alla nuova Cellula rossa, nata ad Ischia.

Gli auguri che sogniamo sono ad una futura forza in più rispetto a quest'anno, per crescere ogni giorno. Questo è stato un anno in cui il popolo ha subito la dittatura dei "grandi", sotto alle menti contorte del capitalismo.

Quello che auguro all'Italia è che il proletariato non venga più maltrattato e mi auguro di cuore che i giovani possano capire che lottare oggi, significa preparare il futuro domani. Con tanta speranza e tanta determinazione.

Bisogna solo credere negli insegnamenti dei Maestri.

Un augurio particolare al compagno Giovanni Scuderi.

Con i Maestri vinceremo!

Ciro - Napoli

Auguri dal PCI di Varese

Auguri di Buone Feste. **PCI - Federazione di Varese**

Auguri dal PC della Svizzera

Auguriamo un felice anno nuovo di pace e progresso. **Partito Comunista (Svizzera)**

Il documento dell'Ufficio politico del PMLI sul Bicentenario di Engels è ottimo

Il documento dell'Ufficio politico del PMLI sul Bicentenario della nascita di Engels è un ottimo documento.

È proprio vero come disse Lenin che "Marx e Engels hanno il grande merito storico mondiale di aver additato ai proletari di tutto il mondo la loro funzione, il loro compito, la loro missione: impegnarsi per primi nella lotta rivoluzionaria contro il capitale e unire attorno a sé, in questa lotta, tutti i lavoratori e gli sfruttati".

Dario - Napoli

È davvero un nauseante spettacolo da pollaio capitalista

Grazie mille compagni. Come avete ben specificato nell'articolo dell'ultimo "Il Bolscevico", è davvero un nauseante spettacolo da pollaio capitalista quello offerto in parlamento dai partiti del regime neofascista a seguito dell'ultimatum di Renzi a Conte.

Gloria eterna ai Maestri!

Enza - provincia di Napoli

Vorrei il volume del PMLI sulla vita e le opere di Stalin

Vorrei il volume edito dal PMLI sulla vita e l'opera di Stalin.

Il mio interesse per la sua figura oltre che storico (sono un appassionato di storia), riguarda le sue politiche che in gran parte trovo giuste.

Se avete altre pubblicazioni mandatemi una lista, grazie.

Inverò una donazione. **Umberto - provincia di Padova**

Ho inviato una donazione al PMLI

Vi confesso che sostenevo il governo Conte due ma ora che mi sono reso conto di quali sono le sue ideologie, mi rincarnerò sulle posizioni del PMLI, esso va spazzato via.

Vi ho inviato una donazione di 40 euro.

Giancarlo - Padova

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SU TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

LO STUDIO DI "STATO E RIVOLUZIONE" DI LENIN MI HA CHIARITO COME DIVENTARE DEGNI MARXISTI-LENINISTI E NON CADERE NELL'OPPORTUNISMO, NEL REVISIONISMO E NELL'ANARCHISMO

Al termine dello studio dell'opera "Stato e Rivoluzione" del Maestro Lenin, svolto in modo congiunto con l'Organizzazione del PMLI di riferimento per me, vorrei esprimere alcune considerazioni.

In questa opera Lenin analizza, sviscera e poi sviluppa attualizzandole al suo tempo le idee dei Maestri Marx ed Engels affinando la loro analisi storica sullo sviluppo politico ed economico del mondo.

Con la nascita della proprietà privata (i beni di tutti a vantaggio solo di alcuni) diventa una necessità creare un'entità per poter difendere i privilegi. Nasce così quella struttura chiamata "Stato" che serve a mantenere il controllo sulle masse popolari e a gestire quello stato di cose. Il tema dello Stato è di estrema attualità essendo oggi lo strumento con cui si governa in Italia, e non solo. Da molti è ancora visto come una presenza necessaria che supporta "i cittadini" nel momento del bisogno, ma da molti altri già da tempo è visto e vissuto come una presenza coercitiva e impositiva. È per questo che ci dobbiamo impegnare e lavorare affinché, partendo da questi ultimi, sia la nostra idea che abbia a prevalere.

Molti, negli anni passati, sono stati gli esempi in Italia di come lo Stato non sia andato in aiuto di chi aveva bisogno: un esempio su tutti il terremoto dell'Irpinia nel 1980 dove il soccorso statale arrivò in fortissimo ritardo (scontando anni di negligenze e di disinteresse sui piani di protezione civile) e ci fu bisogno così dell'impegno di associazioni di volontariato e di gruppi di persone che si organizzarono per prestare i soccorsi. Da questo esempio, io credo, si trae una forte analogia con l'oggi: un virus letale (presente già da tempo sul territorio italiano) non viene fre-

nato in tempo da chi di dovere anche perché i piani per le emergenze sanitarie non sono stati aggiornati. Così gran parte della situazione pandemica è ricaduta gravemente sulle strutture sanitarie e sociali e i propri operatori e più in generale su tutta la popolazione italiana.

Da ciò si capisce bene che chi oggi detiene il potere abbia la necessità di "affermare la presenza dello Stato" ma solo per difendere i propri interessi e quelli del capitalismo. Non è un caso che molte delle risorse stanziare per far fronte alla pandemia siano state destinate alle imprese piuttosto che alle lavoratrici e ai lavoratori.

Continua l'inganno: per molti, anche se si dicono di sinistra e progressisti, l'esistente va mantenuto. Ma la repubblica democratica (come ci insegnano i Maestri) è davvero lo strumento più funzionale al capitalismo e non la liberazione del proletariato oppresso! Lo Stato non è super partes (al di sopra delle parti). Lo Stato è di quella classe che lo rappresenta, in questo caso il capitalismo. E il suffragio universale, le "libere elezioni" sono un ulteriore inganno ammantato di democrazia, esse non rappresentano il proletariato. La borghesia al potere dice che "lo Stato serve a tutti!" e lo fa apparire come una cosa naturale, ma ciò dà ancora più forza al capitalismo.

È chiaro che ci muoviamo in un contesto difficile con retaggi di una cultura primitiva che ci portiamo dietro da secoli. Abitando in una piccola cittadina di provincia posso dire che questo è reale. Questa mentalità si tramanda spesso tramite la famiglia di origine e non è un caso che alla comparsa della proprietà privata si sia aggiunto lo sviluppo di un ben definito tipo di famiglia, del quale la religione ha sempre fatto uso e consumo.



Proseguendo nello studio ho imparato che non tutti gli esseri umani sono uguali: infatti esistono sia l'uomo borghese sia l'uomo proletario ognuno con aspirazioni e aspettative diversi. Questa è una delle differenze fondamentali che ho colto, il pensare che "tutti gli esseri umani sono uguali" è estremamente deleterio e fuorviante. Ciò può portare a credere che le differenze di classe non esistono. Ma noi non possiamo perseguire "l'umanesimo" bensì il socialismo e quindi dobbiamo liberarci dalle influenze piccolo-borghesi; stando sempre attenti al significato delle frasi che sentiamo tutti i giorni. Le parole non vengono a caso, le parole sono importanti!

Soprattutto nel terzo capitolo dell'opera, vengono altri insegnamenti preziosi da parte del Maestro Lenin ossia quando egli analizza, anche sulla scorta degli scritti di Marx ed Engels, l'esperienza della Comune di Parigi. Qui si capisce bene quali sono gli strumenti a disposizione del proletariato per organizzare la rivoluzione: in primis l'appropriazione e conseguente utilizzo della macchina statale per i nostri scopi e la successiva soppressione della stessa per poi creare le istituzioni popolari rappresentative cioè i Comitati

popolari.

L'esperienza della Comune di Parigi traccia, secondo me, altri due importanti punti per la formazione politica. Il primo è la spiegazione della differenza fra i fautori del socialismo e gli anarchici (che ho ben compreso); il secondo l'uso dell'astensione elettorale tattico (ho ben compreso anche questo) tanto avversato e osteggiato dai revisionisti.

In ultimo vorrei porre l'accento sulla questione dell'opportunismo, ben resa comprensibile in questo libro. Un tema che va affrontato con coscienza di classe e attenzione, anche perché l'opportunismo può essere espresso sotto molteplici forme. Una è quella di usarlo nella pratica sindacale e mi spiego meglio. Nel corso della trattativa per il rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL) del settore dove lavoro (lavanderie industriali) che è quasi giunta al termine con la presentazione dell'ipotesi di accordo, alcuni importanti punti (posti dai lavoratori come fondamentali) sono stati rimandati alla prossima contrattazione, tra qualche anno. Un atto di opportunismo da parte dei sindacati confederali che si sono assunti la responsabilità di non aver rappresentato le istanze dei propri rappresentanti.

Tutto questo per sottolineare la bontà e la validità degli insegnamenti dei nostri Maestri. Per non cadere nell'opportunismo, nel revisionismo e nell'anarchismo è quindi necessario tenere sempre bene a mente che è solo lo studio delle nostre opere unite alla pratica che ci potrà consentire di essere degni marxisti-leninisti.

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Andrea Bartoli, operaio del Mugello (Firenze)

Comunicato della neonata Cellula "F. Engels" della Valdiseive (Firenze)

IL PMLI DICE NO AL CENTRO COMMERCIALE A SAN FRANCESCO A PELAGO

BONIFICARE IL SITO DELL'EX-ITALCEMENTI E COSTRUIRE STRUTTURE D'INTERESSE PUBBLICO AL SERVIZIO DELLA POPOLAZIONE

Anni fa abbiamo seguito da vicino l'epilogo del cementificio di San Francesco a Pelago, dopo oltre un secolo di attività produttiva. Prima l'Italcementi, poi la Colacem che l'ha condotto a chiusura non disinteressata, hanno contribuito in maniera pesante all'inquinamento dell'aria e dell'ambiente con gravi ricadute

sulla salute pubblica degli abitanti di San Francesco e Pontassieve, ma più in generale di tutti coloro che abitano i centri grandi e piccoli della nostra bella Valdiseive.

Al tempo (2012/2013) ci battemmo riaffermando quel principio per noi universale del diritto, contemporaneo, al lavoro e alla

salute, per una riconversione ecologica dell'impianto che invece fu chiuso lasciando a casa gli ultimi 50 lavoratori, quasi 100 se consideriamo coloro che vi erano occupati solo pochi anni prima, nonostante le rassicurazioni dei politici borghesi che non fecero nulla in concreto per mantenere i posti di lavoro.

Recentemente ciò che era nell'aria è stato anche scritto su carta, e allora ha preso forma la proposta dall'amministrazione comunale di Pelago sulla possibile costruzione di un nuovo grande centro commerciale sul sito dell'ex-Italcementi.

Una prospettiva speculativa e inutile, che si abbina perfettamente in quest'ottica irresponsabile con la già realizzata costruzione del capannone di un'azienda di logistica e trasporti in località "Massolina", che già da solo complica e non poco la situazione del traffico automobilistico in una zona morfologicamente complicata e nella quale sono praticamente assenti i trasporti pubblici.

Com'è stato evidenziato anche dal testo della petizione lanciata da "Valdiseive in Transizione" oltre alle problematiche di carattere economico derivanti dal

grande commercio su larga scala che darebbe probabilmente il colpo di grazia alle piccole attività commerciali locali, il flusso di fornitori e di "clienti" aggraverebbe ancor di più le problematiche di traffico descritte, con il conseguente aumento di rischi connessi al trasporto su gomma e dell'inquinamento.

Prima di parlare di prospettive, va detto che il sito dev'essere immediatamente bonificato poiché luogo di una delle attività più inquinanti in assoluto come appunto la produzione del cemento; in seguito pensiamo che sulle "ceneri" dell'ex-Italcementi debbano essere costruite strutture che ospitino servizi di interesse pubblico che, come dice Valdiseive in Transizione, "possano rilanciare l'economia invece che distruggerla". Giusto quindi chiedere biblioteche, cinema e teatro, il centro di riuso che è nella mente degli ambientalisti locali fin dai tempi della vittoriosa lotta contro l'inceneritore e quant'altro serva soprattutto ai giovani; queste strutture dovranno però essere realmente a disposizione della popolazione, gestiti dalla popolazione stessa, gratuiti e accessibili a tutti.

Potremmo aggiungere spa-

zi polifunzionali che a Pelago e Pontassieve mancano, ma anche strutture sanitarie che possano ripristinare ciò che in quest'area negli ultimi decenni è stato tolto, in primis un Pronto Soccorso e un ambulatorio diabetologico, che possa contemporaneamente rinforzare buone pratiche di visite e cure domiciliari ai pazienti, a partire da quelli piccoli e da quelli anziani, che sono scomparse e che stanno dimostrando tutta la loro insostituibile importanza nell'emergenza Covid-19. E poi ancora centri per anziani e asili nido pubblici.

In sintesi, appoggiamo la petizione di Valdiseive in Transizione, ma non possiamo non rilevare come le petizioni in generale siano un buon mezzo di partenza, utili per condividere un tema, dargli una lettura e sensibilizzare la popolazione, ma non sono un fine che possa respingere da solo certi progetti, soprattutto se sono già stati decisi dalle amministrazioni.

È la pratica che lo ha dimostrato anche in Valdiseive; teniamo sempre ad esempio la decennale battaglia contro l'inceneritore di Selvapiana e l'eterogeneo fronte unito che si creò, con tante associazioni e partiti che avevano

ciascuno la propria peculiarità e il proprio modo di agire e che, con il massimo rispetto reciproco, si misero tutti al lavoro nella battaglia comune, per l'interesse comune, coinvolgendo migliaia di persone che furono disposte a scendere in piazza mostrando alle prepotenti amministrazioni che stavano sbagliando direzione.

Quella battaglia è stata in larga parte vinta; se ce ne saranno altre - a partire da quella sul destino dell'area ex-Italcementi - dovremmo essere tutti ancora una volta pronti a combatterle non solo sul web, ma anche in piazza, uniti per un unico obiettivo comune.

Partito marxista-leninista italiano - Cellula "F. Engels" della Valdiseive
Pontassieve, 31 dicembre 2020

Questo comunicato il 4 gennaio è stato pubblicato integralmente dal quotidiano online OKIValdiseive col titolo "Ex Italcementi, PMLI sostiene la petizione per bloccare il parco commerciale: 'Scendere in piazza'", mentre un brano è stato incluso nell'articolo, postato il 3 gennaio e intitolato "La trasformazione dell'Area ex Italcementi fa discutere a Pelago", curato dalla Redazione Nove da Firenze (nove.firenze.it).

PETIZIONE LANCIATA DAL COMITATO VALDISIEVE IN TRANSIZIONE

Ex-Italcementi: basta con i centri commerciali, salviamo l'economia del territorio



Iniziativa all'ex-Italcementi del 2019 contro la costruzione del centro commerciale

Riceviamo e volentieri pubblichiamo, in estratti, la petizione lanciata dal Comitato Valdiseive in Transizione per impedire l'ennesimo scempio al territorio. Tale petizione si può sottoscrivere sul sito Change.org.

La situazione attuale con la crisi sanitaria ed ecologica in atto ci spinge a ripensare ad un modello di sviluppo che favorisca gli esercizi locali, a minore impatto ambientale e resilienti per le comunità. È chiaro a tutti come la creazione di moltissimi centri commerciali in tutta Europa abbia progressivamente svuotato i centri cittadini, impedendo la sopravvivenza delle economie locali e favorendo invece lo sviluppo di un modello incentrato sul guadagno di pochi e lo sfruttamento di molti.

Ci sono però dei luoghi che ancora resistono, dove la variegata presenza di piccoli esercizi rende la vita migliore e dà lavoro a molte persone, distribuendo la ricchezza senza portare risorse preziose nelle mani di grandi aziende che il più delle volte risiedono dall'altra parte del mondo.

Nell'Unione dei Comuni della Valdiseive, in provincia di Firenze, è in corso di definizione il nuovo Piano Strutturale Intercomunale, uno strumento nuovo che si pone l'obiettivo di tutelare il territorio da uno sfruttamento selvaggio ed insensato salvando questi luoghi caratterizzati da una varietà paesaggistica unica. Ma il tentativo di fare delle operazioni meno sostenibili, prima che venga approvato e che entri in vigore, è visibil-

mente molto forte.

Nel comune di Pelago, sul territorio limitrofo al centro di Pontassieve, dopo la realizzazione di un centro logistico di 14.000 mq sul fianco di una collina, si stanno facendo delle operazioni che sembrano portare verso la futura costruzione di un nuovo quanto inutile centro commerciale nell'area dell'ex-cementificio Italcementi. La nascita di questa struttura, di dimensioni spropositate rispetto al bacino di utenza, spazzerebbe via l'economia locale dei due paesi, costringendo molti esercizi a chiudere i battenti, lasciando il deserto dove oggi resistono molte attività indipendenti e storiche, già pesantemente danneggiate dalla presenza degli attuali supermercati storici.

Riteniamo quindi sia meglio destinarlo ad opere di utilità sociale, culturali, che possano rilanciare l'economia invece che distruggerla: biblioteche, cinema e teatro, spazi per gli artigiani, un centro di riuso e, perché no, un distacco di una facoltà universitaria che possa riportare i giovani a conoscere questa meravigliosa parte della Toscana.

È importante bloccare questi progetti dannosi, imposti dall'alto e contrari ai principi dello sviluppo sostenibile. Non è solo una lotta locale, ma riguarda tutti. Siamo chiamati a proteggere i territori nella loro diversità, una ricchezza che permea la vita stessa delle persone, salvandoci da un'omologazione economica e disastri ecologici che mettono a rischio la nostra vita ed il futuro dei nostri figli.

Crolla l'Arco borbonico, vanificando le richieste di restauro alla giunta De Magistris

PIOGGIA E VENTO DI TRE GIORNI METTONO IN GINOCCHIO NAPOLI

□ **Redazione di Napoli**

Un lungomare completamente inagibile, coperto da una marea d'acqua che danneggiava tutti i ristoranti e le trattorie storiche napoletane, già da tempo in rotta con la giunta antipopolare De Magistris che poco o nulla ha fatto per rilanciare l'economia nei tempi di Covid-19. Ora il maltempo, con tre giorni di pioggia e vento e una violenta mareggiata, calava il carico da 11 mettendo in ginocchio la bellissima via Carac-

ciolo. Calcolati danni per milioni di euro.

A sconcertare non poco le masse popolari si aggiungeva il crollo dell'Arco borbonico, già in perenne pericolo, da anni in attesa di un non più procrastinabile restauro, punto di riferimento per i turisti ma anche per le copie napoletane che si fermano a vedere il mare che cinge la città. L'ultima mareggiata del 28 dicembre ha fatto crollare definitivamente il già fragile antico Arco

in pietra, ultima testimonianza del vecchio porticciolo borbonico ritratto in tanti dipinti della Scuola partenopea.

Il celebre manufatto, ribattezzato dai napoletani 'o *chiavicone*, rappresentante un arco di via Partenope, risale al '700, e nacque come approdo per i pescatori del vicino borgo di Santa Lucia. In seguito, nel corso dell'800, fu trasformato in terminale dello scarico fognario (da qui il soprannome popolare di *chiavicone*).

Centinaia i messaggi sui social

network contro De Magistris e gli arancioni al governo della città, uno dei quali parafrasava la fallimentare attività amministrativa della giunta con il crollo dell'Arco borbonico. Una sintesi che in realtà ha coinvolto tutta la città: dall'allagamento della zona di via Chiaia e del Lungomare, fino alla sistemazione cadute di alberi uno dei quali feriva un giovane di 28 anni. In tutta Napoli vi sono stati interventi importanti dei vigili del fuoco ad evitare situazioni peggiori.

Comunicato dell'Osservatorio Fiorentino sulla Sostenibilità

No agli incentivi alle auto inquinanti

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

L'Osservatorio Fiorentino sulla Sostenibilità esprime netta contrarietà ai provvedimenti che si vanno delineando in Parlamento, in occasione dell'approvazione della Legge di Bilancio per il 2021, riguardanti nuovi incentivi alle auto a benzina e diesel.

Non è questa la direzione da prendere, alla luce dei dati che vedono lo smog delle aree urbane italiane fuori dei parametri europei, e possibile concausa - ipotizzata da molti studi - di una più rapida diffusione della pandemia in corso. Oltre ad essere in contraddizione con gli impegni di contenimento del cambiamento climatico sottoscritti con l'Accordo di Parigi.

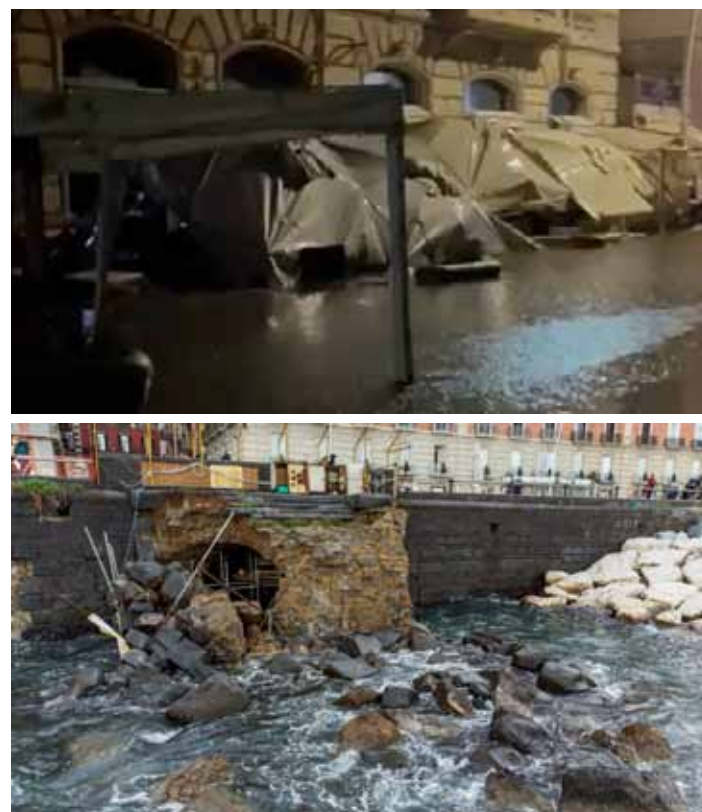
Le risorse vanno concentrate

sulla conversione all'elettrico della mobilità sia pubblica che privata, sull'incremento in ogni caso del trasporto collettivo, della pedonalità e della ciclabilità.

Non si possono stanziare altri 250 milioni per i carburanti fossili. Con l'aggravante dell'innalzamento dei limiti, 135 g CO₂/Km, ben sopra la media europea (col rischio di dare soldi, come ben spiegato dalla Rivista La Nuova Ecologia, a case automobilistiche che saranno multate dalla Ue).

Vogliamo augurarci un forte intervento di tutti gli attori che hanno a cuore l'ambiente, per scongiurare queste pessime ipotesi ad oggi sul piatto.

Osservatorio Fiorentino sulla Sostenibilità
23 dicembre 2020



Napoli. In alto i danni della mareggiata sul lungomare. In basso i resti dell'arco borbonico crollato

SI CONCLUDE CON UN COMPROMESSO IL BRACCIO DI FERRO TRA LE DUE POTENZE IMPERIALISTE

Brexit: in extremis nuovo accordo di libero scambio tra Ue e Gran Bretagna

SALVAGUARDATA LA LIBERA CIRCOLAZIONE DI MERCI E CAPITALI

Dal primo gennaio 2021 la Gran Bretagna non fa più ufficialmente parte del mercato unico e dell'unione doganale e completa il percorso di uscita dall'Unione europea, dove era entrata nel 1973, così come si era espressa la maggioranza del 51,9% dei votanti nel referendum del 23 giugno 2016; il percorso della cosiddetta Brexit aveva portato all'uscita della Gran Bretagna dalla Ue lo scorso 31 gennaio quando le parti avevano stabilito un periodo di transizione fino al 31 dicembre per definire i nuovi rapporti fra le parti. L'accordo tra Bruxelles e Londra è arrivato il 24 dicembre, a un passo dalla data limite dopo la quale la Gran Bretagna sarebbe stata comunque fuori anche senza un accordo di uscita e al posto delle regole sulle frontiere aperte per merci e capitali tra i paesi della Ue ci sarebbero stati quantomeno i controlli di frontiera, le barriere normative, le quote e i dazi dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC).

A dire il vero alla certificazione dei nuovi rapporti manca ancora almeno un passaggio formale per rendere valido

il ponderoso testo di 2 mila pagine dell'accordo attivato in via provvisoria dopo il via libera del 30 dicembre del parlamento di Londra, col voto favorevole di conservatori e laburisti, e del Consiglio Ue; manca il consenso formale anche da parte del parlamento europeo, atteso nella sessione plenaria di marzo.

"Abbiamo la libertà nelle nostre mani e sta a noi sfruttarla al meglio" ha affermato il premier Boris Johnson nel messaggio di Capodanno, perché "la Gran Bretagna ha ripreso il controllo delle sue leggi, dei confini e delle sue acque di pesca" con quello che ha definito "il più grande accordo commerciale fino ad oggi, un accordo di libero scambio completo, come quello con il Canada, tra il Regno Unito e l'Ue", che garantirà la continuazione degli scambi di merci senza dazi o quote. Che interessa molto di più a Londra che ha con la Ue solo l'8% del proprio import e ben il 47% del suo export e avrebbe avuto il danno maggiore senza intesa. I limiti alla libera circolazione delle persone già esistevano dato che Londra era con

la sola Irlanda fuori dal trattato di Schengen e con le nuove regole ha deciso di restare fuori da altri programmi di scambi comunitari quali l'universitario Erasmus.

"Per i nostri cittadini e le nostre imprese (soprattutto per le imprese e la finanza, ndr) un accordo globale con il nostro vicino, amico e alleato è il miglior risultato" per una Ue "unita e determinata", scriveva il presidente del Consiglio europeo Charles Michel nell'annunciare l'accordo mentre la presidente della Commissione Ursula von der Leyen sottolineava che il Regno Unito manteneva l'accesso al mercato unico senza quote e senza tariffe su tutte le merci che rispettano le regole concordate ma con l'obbligo di evitare distorsioni alla concorrenza e di sottostarsi in caso di controversie a un arbitro di un apposito Consiglio congiunto. La Brexit è alle spalle, dichiarava la von der Leyen, guardiamo al futuro; ai rapporti con Cina e Usa, le potenze concorrenti nelle sfide imperialiste per la leadership mondiale.

Confermata la soluzione già trovata per il mantenimento

della frontiera aperta in Irlanda con la regione del Nord occupata dagli Inglesi e lo spostamento virtuale dei confini doganali nelle acque tra le due isole, il negoziato stabiliva tra le altre il mantenimento per altri 5 anni, seppur con una riduzione del 25% delle quote, dei diritti di pesca degli ex partner europei nelle acque britanniche e il rinvio all'1 marzo 2021 della definizione di uno specifico accordo sul fondamentale settore della finanza e dei servizi che riguarderanno i rapporti tra le Borse, i limiti all'attività della City di Londra nei centri finanziari europei, da Francoforte a Milano.

Gli effetti dell'applicazione dell'intesa sono tutti da misurare ma intanto Johnson cantava vittoria e spacciava il suo presunto successo negoziale sulla maggior parte delle questioni affrontate in un accordo che non è detto "liberi le mani" dell'imperialismo britannico quanto speravano i sostenitori della Brexit, senza contare che nel frattempo hanno perso il sicuro ancoraggio che pensavano di poter costruire con gli Usa di Trump. E invece si tro-

vano con un nuovo fronte che si riapre in casa con la premier scozzese Nicola Sturgeon che ha ribadito la contrarietà della Scozia alla Brexit e ha annunciato un nuovo referendum per l'indipendenza che aprirebbe al ritorno nella Ue.

La Brexit ha richiesto più di quattro anni di negoziati, durante i quali ha bruciato i governi conservatori di David Cameron, che aveva accesso la miccia pensando di poter cavalcare l'onda nazionalista spinta dalla destra fascista, e di Theresa May che ha visto bocciare in parlamento dalla sua stessa maggioranza gli accordi parziali che via via definiva coi negoziatori della Ue, fino a trovare con Boris Johnson una soluzione sui rapporti tra Bruxelles e Londra, legati da un giro commerciale e finanziario di 770 milioni di euro all'anno. Il premier britannico puntava a mantenere il volume di affari ma rinegoziando regole più vantaggiose, con la stessa tattica usata dal maestro d'oltre oceano Trump che lo aveva pubblicamente sostenuto e incitato a pretendere le redini del governo e a dare uno scossone alla concorrente po-

tenza imperialista europea. Le intenzioni di Londra di avere le mani libere sull'immigrazione, sugli aiuti di Stato alle proprie aziende e favorirle rispetto le concorrenti, sulle regole del mercato interno e degli accordi commerciali con il resto del mondo erano palesate nello scorso ottobre nel documento presentato dal premier britannico ai negoziatori europei; una proposta che violava persino l'Accordo di recesso, il trattato firmato pochi mesi prima dallo stesso Johnson con la Ue. Proposta morta sul tavolo dei negoziati.

Perso l'alleato alla Casa Bianca e alle prese con gli effetti ancora devastanti della pandemia da coronavirus, lasciata inizialmente correre in maniera criminale dal suo governo e che con la cosiddetta variante inglese ha prodotto una nuova tremenda terza ondata nel paese, Johnson si è trovato ancora più in difficoltà di fronte al blocco commerciale per ragioni sanitarie deciso sulla sponda francese da Macron che chiudeva le frontiere e il canale sotto la Manica. Di fronte aveva i vertici della Ue, che tra le altre non volevano creare un precedente di facile divorzio dall'alleanza imperialista a monito verso altri partner che volessero andarsene, ma neanche tirare la corda fino alla rottura per non regalare Londra e gli affari della City ai concorrenti imperialisti.

Il braccio di ferro terminava il 24 dicembre con l'annuncio dell'intesa che poneva fine a uno scontro tra paesi imperialisti, con un dato certamente positivo: dalla vicenda ne esce indebolita la potenza imperialista europea che perde la Gran Bretagna che è pur sempre fra le prime 10 potenze mondiali e poco dietro la Germania in Europa.

SPACE FORCE, LA NUOVA ARMA PER ASSICURARE L'EGEMONIA DELL'IMPERIALISMO USA NELLO SPAZIO

In Colorado 8.100 militari gestiscono 170 satelliti

Il capo delle operazioni spaziali americane, il generale John W. Raymond, durante una cerimonia al Pentagono per il trasferimento di circa 300 aviatori impiegati nelle basi di tutto il mondo nella nuova base della Space Force a Arlington, Virginia, lo scorso 15 settembre ribadiva che quello della Forza spaziale è un ambizioso progetto che garantirà il mantenimento della superiorità degli Usa nello spazio. La conferma che è l'arma di Trump e del suo successore Biden per dare all'imperialismo americano l'egemonia nello spazio.

La Space Force è stata costruita appositamente per "competere nello spazio", scoraggiare gli avversari, "vincere" se necessario e intanto tenere la leadership globale, "ed è esattamente quello che stiamo facendo", ribadiva il generale Raymond quando sosteneva che "i nostri avversari si stanno muovendo deliberatamente e rapidamente al fine di ridurre il nostro vantaggio (...) e non sono sicuro che possiamo ottenere la vittoria, o addirittura competere, in un conflitto moderno senza potere spaziale". I propositi bellicisti del generale americano erano chiari: "non sono disposto a perdere" e quindi "dobbiamo innovare. Dobbiamo muoverci e pensare più velocemente. E dobbiamo potenziare e sfruttare il talento eccezionale che abbiamo nella Space Force per essere pronti per questo conflitto".

L'assemblaggio della nuova forza armata dell'imperialismo americano, la US Space Force (USSF), va avanti con l'ingaggio di personale dell'aviazione militare che si unirà al nucleo centrale che opera nella base di Schriever in Colorado dove 8.100 militari gestiscono l'attività della rete esistente e formata da 170 satelliti. Nella base Buckley, in Colorado, è attiva la sorveglianza antimissile dallo spazio tramite le osservazioni dei satelliti da vigilanza all'infrarosso, in quelle di Vandenberg, in California, e nella base aerea Patrick, in Florida, ci sono i centri per i lanci spaziali militari della costa occidentale e orientale. In California c'è anche il comando delle operazioni della nuova forza armata.

Il generale Raymond ha affermato che l'entità necessaria della forza è attorno ai 15 mila uomini affinché possa essere efficace e flessibile, composta da personale che lavora sul campo senza troppi intoppi burocratici. Per il 2020 l'USSF ha avuto una dotazione di soli 40 milioni di dollari che saliranno a 15 miliardi di dollari nel 2021.

La sesta forza armata indipendente della storia degli Usa è stata istituita ufficialmente il 20 dicembre 2019 da Trump che con una sceneggiata costruita in un hangar della base aerea di Andrews, in Maryland, firmava il National Defense Authorization Act 2020, l'atto che fra gli altri prevedeva la creazione dell'US Space

Force. Con un'altrettanto pomposa cerimonia tenuta questa volta alla Casa Bianca il 15 maggio 2020, Trump presentava la bandiera ufficiale della US Space Force il cui compito principale era quello di "pro-

teggere gli interessi degli Stati Uniti nello spazio", dall'avanzata delle potenze imperialiste concorrenti. Lo spiegava con altre parole lo scorso 17 giugno il sottosegretario alla Difesa per la Politica Spazia-

le, Stephen Kitay, "lo spazio esterno è emerso come arena di potenziale conflitto. Cina e Russia hanno militarizzato lo spazio. Siamo ancora davanti a loro, ma siamo assolutamente a rischio".

Vittoria della mobilitazione delle donne

IL SENATO ARGENTINO APPROVA LA LEGGE SULL'ABORTO LEGALE, SICURO E GRATUITO

Nella notte tra il 29 e il 30 dicembre il senato argentino, con 38 voti favorevoli e 29 contrari, ha approvato la legge che rende l'aborto legale, sicuro e gratuito in Argentina.

L'Argentina diventa così il più grande paese latinoamericano a legalizzare l'interruzione volontaria della gravidanza. Una vittoria della lotta dei movimenti femminili e femministi argentini, portata avanti ininterrottamente con mobilitazioni, manifestazioni e campagne di sensibilizzazione, da più di 20 anni.

L'annuncio è stato dato dall'ex presidente Kirchner, la stessa che votò contro nel 2018 a un progetto di legge analogo bocciato dal senato. Una grande sconfitta anche per Bergoglio, nella sua terra, che ha appoggiato da sempre il movimento "per le due vite", organizzato dalla chiesa cattolica e dai culti evangelici.

La marea "verde" (il colo-

re che contraddistingue il movimento a favore dell'aborto argentino), fatta di centinaia e migliaia di donne, soprattutto

giovanissime e ragazzi, ma anche di uomini ha letteralmente assediato la piazza sottostante il senato a Buenos

Aires e per 15 ore ha seguito incessantemente la votazione fino all'esito finale scandendo lo slogan "Aborto legal".



L'esultanza delle donne argentine



IL LAVORO
PRIMA
DI
TUTTO



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it

 **il bolscevico** www.pml.i.it